

ASCOLTA

*Pro Regis Benignus AUSCULTA o Fili praecepta Magistri
et admonitionem Pii Patriz efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

BABBO MIO DOLCE!

Non so se capiti anche ad altri quanto capita a me. Penso di sì. Ogni volta che ho la fortuna di avvicinare il Papa, sia in udienza generale, sia — tanto più — in udienza privata, non mi è possibile sottrarmi ad una viva emozione, un'emozione antica e sempre nuova.

Dicendo «il Papa», prescindevo dalla Persona. Difatti l'emozione per me è stata sempre identica. Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, pur attraverso

la loro spiccata personalità, hanno suscitato in me sempre lo stesso sentimento. Mi sembra, alla presenza del Papa, di trovarmi davanti a quel punto indefinibile, in cui il divino e l'umano s'incontrano, senza poter dire dove finisce il divino e incomincia l'umano e viceversa.

Si deve a questo motivo se sembra che le scadenze del tempo non sfiorino neppure questa Figura, anche se non possono non incidere, inesorabilmente,

sul fisico di un Papa, come di un qualunque altro mortale.

Ottant'anni!

Un rispettabile traguardo, un lungo spazio di tempo nell'arco di un'esistenza umana. Da ricordare, certamente. Però nessuna meraviglia se il mondo cattolico, e non cattolico, non ha potuto lasciar passare inosservata una scadenza così importante nella vita di S. S. Paolo VI. Nessuna meraviglia se da parte del mondo civile si sono accumulati messaggi augurali, e se, insieme ai voti augurali, fervide preghiere sono state innalzate a Dio, in questa occasione, per la Persona augusta del Sommo Pontefice.

Oggi, come ieri. Non leggiamo negli Atti che una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui, per Pietro? Anche se il Papa non è in prigione oggi, come lo era allora Pietro.

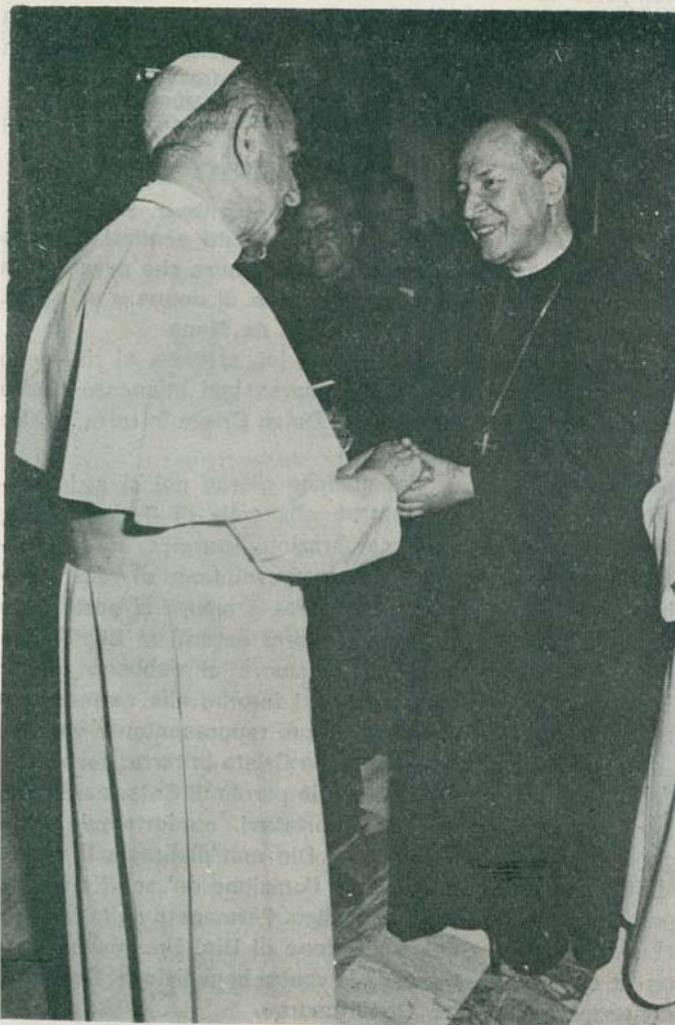
Ma è proprio vero che Paolo VI non sia tenuto oggi tra le sbarre, come lo era, in quella circostanza, il primo Papa?

L'indifferenza di tanti, l'ostilità di altri, le interpretazioni gratuite e spesso maligne dei suoi gesti e delle sue parole, le accuse, gli insulti, che altro sono se non la ripetizione, in chiave moderna, della violenza di Erode e dello schiaffo sacrilego di Nogaret? che altro sono se non la passione di Cristo che si rinnova nello spirito di quest'Uomo che la Provvidenza ha chiamato a rappresentarlo sulla Terra?

A noi cattolici gli ottant'anni del Papa debbono richiamare alla memoria ed al cuore, in una rinnovata protesta di fede e di amore, il nostro incrollabile attaccamento al Vicario di Cristo, ai piedi del quale sembra che il Tempo deponga, sconfitto, le armi.

(continua a pag. 2)

IL P. ABATE



IL P. ABATE DAL PAPA NEL

SETTEMBRE 1977

*"Confortatevi, confortevi dolcemente: ché Dio non dispregia la orazione dei servi suoi.
... Umilmente V'addiemando la vostra benedizione".*

(S. Caterina da Siena)

www.cavastorie.eu

I nostri docenti del Liceo nel periodo de «la belle époque»

Quando la nostra mente di vecchi ex alunni si volge al passato, e precisamente al periodo cosiddetto de «*La belle époque*», che sta a cavallo tra gli ultimi anni del secolo e la prima guerra mondiale, ci è impossibile non vedere davanti a noi, quasi fossero tuttora in cattedra, le care figure dei nostri insegnanti al liceo della Badia. Ne formavano il nucleo docente i padri benedettini D. Giuseppe De Juliis, preside e titolare della cattedra di latino e greco, e D. Guglielmo Colavolpe per la storia; i sacerdoti professori Molinari per l'italiano, e Di Corcia per la filosofia; nonché gli insegnanti laici professori Mandoli per le scienze, e Marcello per la storia naturale.

Ma io penso che questa rievocazione interessa anche le nuove generazioni, alle quali farà piacere l'accostamento per conoscere, oltre ai tempi e ai modi della didattica, il lato umano degli insegnanti di allora, ciascuno con il proprio bagaglio di preferenze, di simpatie, di debolezze, insieme agli episodi tristi e lieti della vita.

Del preside D. Giuseppe io ricordo, come fosse di ieri, il nostro incontro nella stazione ferroviaria di Napoli allo scoppio del conflitto mondiale: egli in divisa di soldato di sanità ed io quale ufficiale dei bersaglieri in procinto di partire per il fronte di guerra. Era molto triste, ma rassegnato. E credo che la sua chiamata alle armi abbia molto influito sulla carriera di questo insigne padre benedettino.

Negli anni dell'insegnamento accanto al preside De Juliis v'era il professore Molinari, piemontese di Cuneo, che quale titolare della cattedra d'italiano, assumeva in caso di assenza le funzioni di vice. La sua voce era caratteristica, strettamente nasale, ma si badi bene che a renderla tale non era stata madre natura, ma l'uso smodato che faceva del tabacco da fiuto. Egli si divertiva a prenderci in giro come cittadini cavesi, affermando e ripetendo spesso che tre erano le città famose in Italia: Cuneo, Cava dei Tirreni e Valle d'Aosta. E non aggiungeva altro. Ma tutti gli alunni intendevano bene a che cosa alludesse.

A proposito poi dell'insegnamento della filosofia, affidato al professore Di Corcia, devo precisare che a quei tempi si studiava nei licei non la storia della filosofia, ma l'essenza della filosofia se-

condo il programma triennale fissato dal Ministero come segue: psicologia al primo anno, logica al secondo e morale al terzo. Studiare, quindi, la psicologia in età ancora giovanile, su un testo difficile quale era il famoso Masci, nonostante gli sforzi divulgativi del prof. Di Corcia, era un vero e proprio castigo di Dio. E per gli alunni non v'era altra via che imparare a memoria e ripetere come automi, senza preoccuparsi del poco o molto profitto, che si poteva ricavare da quel testo.

Nel settore della storia si conservava la buona abitudine, osservata del resto anche nelle altre discipline, di alternare una lezione dedicata a conferenza del titolare con altra successiva per le interrogazioni. Don Guglielmo vi si preparava con molto scrupolo, tanto da farne una esposizione di critica storica, accolta con favore dagli alunni. Tavolta accadeva, però, che qualche alunno spensierato o cattivello, spinto da esibizione o da altro motivo, interrompesse la lezione per porre un quesito del tutto estraneo. Don Guglielmo che era buono e tollerante, non se ne adontava e pur avendo subodorato qualche cosa, perdonava volentieri allo sconsigliato interutore.

Dei due insegnanti laici il prof. Leopoldo Marcello, autore dei suoi ottimi quadri sinottici di storia naturale, aveva, come dire?, un debole, che tutti gli alunni di buon grado alimentavano: quello d'intercalare ogni tanto qualche barzelletta piacevole oppure d'inserire delle battute spiritose. Lascio immaginare quanto fossero fragorose e abbondanti le esplosioni di risa degli alunni, che impegnavano a fondo tutto il loro zelo per rendere felice il professore. Ma non si pensi affatto che tale allegria potesse compromettere l'austerità della scuola, perché il prof. Marcello era un pastore che sapeva ben guidare il suo prezioso gregge, e metteva in atto il concetto che il buono umore reca riposo alla mente, specialmente dopo la fatica consumata sui suoi quadri sinottici.

Ho lasciato per ultimo il prof. Castruccio Mandoli, non tanto per l'importanza delle sue materie d'insegnamento, quanto per la sua personalità variamente complessa. Toscano di Lucca, era molto conosciuto a Cava con la sua famiglia, composta dalla consorte, anche

lei lucchese, e da tre figlioli.

Egli differiva da tutti gli altri insegnanti per il suo originale metodo didattico, che mettendo da parte l'aiuto della memoria, si basava quasi esclusivamente sul rigore logico del ragionamento. Per esempio mentre illustrava alla lavagna la premessa e lo sviluppo di un teorema, poniamo, di geometria solida, a un certo punto si fermava e chiedeva alla scolaresca chi era in grado di trarre le conclusioni. Tale metodo esigeva, ovviamente, impegno, attenzione e sforzo mentale, che non tutti gli alunni erano disposti ad affrontare, specialmente coloro che erano poco inclini allo studio delle scienze esatte. Dnde la fama che egli fosse un insegnante esigente, severo e sempre pronto a bocciare senza pietà.

Fama indubbiamente gratuita, perché non vi è stata mai ecatombe di bocciati e si sapeva altresì che, negli scrutini finali, egli si adoperava per salvare tutto il salvabile delle sue scolaresche. E poiché la verità deve sempre trionfare, occorre mettere in giusto rilievo l'efficacia e l'utilità del suo metodo, che tendeva

(continua a pag. 3)

CARMINE GIORDANO

Babbo mio dolce!

(continuaz. da pag. 1)

Vorremo noi tutti sentirsi il cuore bruciato da quell'amore che avvampò in quel grande cuore di donna e di santa, che fu Caterina da Siena.

La quale a lui, al Papa, si rivolgeva con quelle espressioni infuocate: Padre santissimo, Dolce Cristo in terra, Babbo mio dolce!

Fra qualche giorno noi ci stringeremo intorno alla culla di Betlem, dove, nella celebrazione liturgica, rievocheremo il grande avvenimento di venti secoli or sono. Fede e amore ci porteranno ad inginocchiarsi davanti al Dio Bambino. Fede e amore ci debbono tenere sempre stretti intorno alla cattedra, su cui siede il suo rappresentante visibile. A lui, al dolce Cristo in terra, noi vogliamo ripetere le parole di Caterina da Siena: « Confortatevi, confortatevi dolcemente: ché Dio non dispregia il vostro desiderio e l'orazione de' servi suoi. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente v'adimondo la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore ».

I GIOVANI E LA DROGA

La nostra società è devastata dalla droga. L'infame traffico è penetrato in mezzo ai giovani, serpeggiando nelle scuole e provoca danni le cui proporzioni cominciano a delinearsi in misura agghiacciante.

Esistono stretti rapporti tra violenza e droga: intanto assai spesso azioni delittuose vengono compiute sotto l'influsso della droga, mentre il consumo e la diffusione di essa rappresentano delle vere forme di violenza.

I giovani che si drogano compiono appunto violenza su sè stessi, distruggendo una parte di loro, il proprio corpo, il proprio sistema nervoso, la propria personalità ed il proprio avvenire, mentre coloro che spacciano droga commettono violenza nei confronti del prossimo, subdolamente, ma irrevocabilmente, poichè assai di rado accade che chi sia divenuto schiavo della droga se ne riesca a liberare.

Psicologi, medici e sociologi stanno lanciando grida d'allarme giustificatissime attraverso tutti gli organi di informazione e di comunicazione.

Eppure essi non sono in grado di risolvere il problema della droga che si configura, pertanto, come un autentico dramma della nostra società e come il vero flagello della umanità intera.

La ragione di tutto ciò è semplicissima e, come tutte le cose semplici, quasi incomprensibile.

I giovani sono oggi più che mai convinti che la felicità non può risiedere nel progresso o nella tecnica o nel consumismo, poichè hanno scoperto che essa è di natura spirituale e, di conseguenza, la cercano, sia pure sbagliando, nel regno dello spirito, attraverso l'uso degli stupefacenti.

A questo punto conviene domandarsi: ma perché i giovani si drogano?

Essi ricorrono alla droga o perché tentano di fuggire da una realtà troppo dura e amara oppure perché sperano di trovare nella droga la felicità, cui essi aspirano.

Il Papa nella enciclica «Gaudete in Domino» ha parlato di vuoto esistenziale, di solitudine, di sete d'amore, di presenza non soddisfatta.

E' necessario pertanto che i giovani tornino a credere in Dio ed in un Dio che abiti in essi, li possieda e li ami, se vogliono tornare a cercare in loro stessi la vera felicità.

Non c'è alcun dubbio, infatti, che la solitudine interiore dei giovani proviene dall'aver ucciso Dio nel loro cuore, dalla carenza di validi contenuti morali e spirituali e dalla loro sete di amore.

Essi, delusi e frustrati nei tentativi di trovare la felicità nel possesso e nel godimento dei beni materiali, l'hanno cercata e la cercano nei sogni prodotti dagli stupefacenti.

Non potendo più unirsi a Dio, i gio-

vani si uniscono al nulla, annegando così la loro personalità nei paradisi artificiali, creati dalla droga.

Possiamo, a conclusione, affermare, senza timore di essere smentiti, che il problema dei giovani e della droga rimane una emblematica ed eloquente denuncia della carenza di veri valori nella vita di ogni giorno.

Giuseppe Cammarano

I nostri docenti del Liceo

(continuaz. da pag. 2)

all'assimilazione della cultura scientifica contemporaneamente allo sviluppo della intelligenza. E qui conviene inoltre ricordare che il professore Mandoli, ritiratosi a Lucca, chiuse la sua vita terrena recando con sè un fiero e acuto dolore: la perdita del suo primogenito Umberto, capitano di fanteria effettivo, caduto combattendo valorosamente nel 1915.

Cari docenti del liceo della Badia di Cava. Voi avete saggiamente e generosamente contribuito alla formazione mentale e al consolidamento della cultura. Questo periodo de «*La belle époque*», maturato su severi programmi e su validi ordinamenti, rappresenta l'ultima fase del lungo ciclo storico degli studi, dal quale è venuta fuori la classe dirigente italiana per oltre mezzo secolo.

Poi è cominciato il periodo delle riforme, che si sono susseguite a getto continuo, dalla riforma Gentile fino ai gior-

ni nostri, con l'intento di aggiornare e migliorare gli istituti di cultura. E poichè tali riforme pare che abbiano generato più delusioni che consensi, è difficile dire oggi di quanto sia migliorata e di quanto peggiorata la scuola italiana. Tuttavia, pur tra delusioni e deviazioni, è per noi motivo di grande conforto l'esempio luminoso della Badia, la quale mercè l'abnegazione e l'avvedutezza dei suoi insigni dirigenti, ha conservato l'efficienza piena di un tempo e l'alto prestigio di centro importante di cultura.

Io vi pongo, esimi docenti, il saluto grato e riverente di tutti i vecchi scolari, e credo d'interpretare i medesimi sentimenti delle successive generazioni, le quali ora, attraverso i miei ricordi, vi conoscono un po' di più. Al saluto aggiungono la preghiera di volermi perdonare se di voi ho detto tutto il male possibile.



PROFESSORI DELLA BADIA NELL'ANNO SCOL. 1935-36

Io non posso ritrar di tutti appieno / Però che sì mi caccia il lungo tema...

Ma allora chi segnalerà almeno i nomi? Vedremo!

LA PAGINA DELL' OBLATO

Tenuto a Subiaco

Convegno nazionale degli Oblati

Il convegno ha avuto la sua sede ufficiale nei Monasteri di Subiaco, dove si sono svolte le celebrazioni liturgiche, mentre le riunioni si sono svolte all'Albergo Cristallo ai Piani di Aricinazzo, dove siamo stati molto bene alloggiati, e dove disponevamo di una sala di convegno bella ed indipendente.

Ci siamo ritrovati al pomeriggio di domenica 28 agosto presso il Monastero di S. Scolastica, dove è stata concelebrata la S. Messa dal P. Andreotti, Abate dei monasteri sublacensi, con altri abati, monaci e sacerdoti. Alla S. Messa ed alle parole di saluto del medesimo P. Abate Andreotti e degli Abati De Angelis e Magrassi, è seguita la visita del monastero, guidata dal P. Abate Andreotti; abbiamo visitato la chiesa ed i tre chiostri. Dopo, con tre torpedoni, che sono sempre serviti per i nostri spostamenti, abbiamo raggiunto l'albergo, ad alcuni chilometri di distanza, in bellissima posizione e modernissimo.

Lunedì 29 ci siamo recati al Sacro Speco, dove la S. Messa è stata concelebrata dal P. Andreotti ed altri. Abbiamo poi visitato il suggestivo cenobio, ed abbiamo potuto pregare nella grotta dove S. Benedetto visse di vita eremita, prima di iniziare la sua missione. Ritorinati in albergo, hanno avuto inizio i nostri lavori. La prima relazione è stata del P. Abate Magrassi di Noci, che ha sviluppato il tema della funzione del laico, ed in particolare dell'oblato, secondo il Decreto Conciliare «Apostolicam actuositatem». Ha ricordato fra l'altro che l'oblato non deve essere un mini-monaco, ma deve vivere nel mondo, andando incontro ad esso nella luce di Cristo.

Il pomeriggio è stato dedicato a quattro comunicazioni: la prima della dott.ssa Degli Abati di Genova, che ha parlato della sua esperienza di oblato nella sua famiglia; la seconda della prof.ssa Carabellese di Roma che ha illustrato le sue esperienze nella scuola; la terza mia, sull'oblato nel mondo del lavoro; la quarta della dott.ssa Bonfante di Padova su alcune sue esperienze nel campo ecclesiale, di assistenza e parrocchiale.

Martedì 30, dopo aver recitato in comune nel salone dei convegni le Lodi, ci siamo recati a S. Scolastica, per la S. Messa, concelebrata dal P. Gavazzi ed altri. Successivamente siamo ritornati in albergo, dove il prof. Panunzio di Roma ha proposto, nella sua relazione, alcune iniziative che, sucessivamente, sono state discusse, approvando poi tre risoluzioni: promuovere incontri intermonasteriali, in luogo di quelli regionali originariamente proposti, fissare in tre anni la periodicità dei convegni nazionali e promuovere pellegrinaggi ad abbazie benedettine estere, organizzate da un'abbazia, invitando anche gli oblati delle altre.

Al pomeriggio ci ha raggiunti il P. Abate Turbessi di S. Paolo; dopo la recita del Vespro, la dott.ssa Tonzig di Padova ha illustrato la figura di Elena Cornaro, la prima donna laureata

del mondo, oblata di S. Giustina di Padova, in commemorazione della quale si terrà a Padova nel settembre 1978 un Convegno internazionale di oblati, già in via di organizzazione.

Dopo una comunicazione del P. Paolino Beltrame, trappista delle Frattocchie di Roma, che ha annunciato la imminente uscita del nuovo *Breviario monastico italiano*, si è passati a discutere i risultati del questionario che era stato inviato a tutte le abbazie e gruppi di oblati. Abbiamo così appreso che gli oblati italiani sono circa 1000, in maggioranza donne e con prevalenza di persone anziane e che, dato confortante, quasi tutti i gruppi sono spiritualmente vivi e tengono adunanze regolari, partecipando poi ad altre iniziative, culturali, assistenziali ecc.

Mercoledì 31, dopo la recita delle Lodi, ci siamo recati di nuovo al Sacro Speco, dove la S. Messa è stata concelebrata dal P. Abate Primate della Confederazione Benedettina, P.

Remberto Weakland; al Vangelo tutti i presenti hanno rinnovato l'oblazione nelle mani del P. Abate. Dopo una breve visita di saluto al Sacro Speco, siamo ritornati in albergo, dove abbiamo ascoltato con grandissimo interesse una conversazione del P. Abate Primate, che ci ha parlato delle sue esperienze nei lunghi viaggi, il più recente dei quali in Australia, alla visita di comunità benedettine; si è poi trattenuto cordialmente con noi. E' poi seguita la chiusura ufficiale del Convegno, gli atti del quale saranno pubblicati sulla rivista «S. Benedetto», il pranzo finale e le partenze.

Abbiamo lasciato Subiaco con la gioia di esserci ritrovati, provenienti da tante parti d'Italia, con la nostalgia di quei luoghi tanto sacri per noi, con l'incoraggiamento a meglio fare per il futuro, col solo rammarico per noi che, nonostante il gruppo degli oblati di Cava sia fra i più numerosi, la nostra rappresentanza al Convegno sia stata tanto scarsa.

CORRADO ROTA

VII Convegno degli Oblati Cavensi

Quest'anno per l'abolizione delle feste infrasettimanali, il convegno degli Oblati benedettini cavensi si è tenuto in anticipo, e cioè domenica 16 ottobre.

Favoriti da una splendida giornata, gli Oblati sono accorsi alla Badia in gran numero.

Alle ore 19 essi hanno partecipato alla S. Messa, celebrata dal Rev.mo P. Abate Mons. Michele Marra.

Dopo il Vangelo il presule ha tratteggiato mirabilmente la missione delle Abbazie benedettine, e quindi degli Oblati, nella odierna società ridivenuta pagana.

Sono seguiti i riti della vestizione per gli aspiranti Oblati, dell'oblazione per i novizi, del rinnovo della oblazione per gli Oblati anziani.

Hanno indossato lo scapolare con la medaglia di S. Benedetto ed hanno ricevuto il libro della santa regola ed un secondo nome benedettino i signori:

Adinolfi Antonio Placido, Canna Eligio Enrico, Cinque Antonietta Scolastica, Cinque Gaetano Benedetto, Di Marino Vincenzo Bernardo, Ferrara Gino Benedetto, Mastellone Emilia Maria Grazia.

Hanno compiuto solennemente la loro oblazione e sono stati quindi accolti nella confraternità della famiglia monastica cavense le seguenti persone:

Bisogni Carmela Fortunata, Del Regno Angrisani Clara Ildegarde, Del Regno Giuseppe Alferio, Ferrara Carlo Leonardo, Masullo Anna Geltrude, Masullo Clorinda Scolastica, Mosca Immacolata Scolastica, Petraglia Emilia Geltrude, Senatore Gaetano Pietro, Sergio Rosa Scolastica, Sofia Rescigno Enza Fara, Vigorito Antonietta Fe-

licita, Virno Anna Felicita, Virno Salvatore Costabile.

Al termine della celebrazione liturgica gli Oblati hanno posato nel pronao della Basilica dinanzi alla magnifica porta di bronzo per una foto ricordo. Alle ore 10.30 nel salone delle scuole si è tenuta la seconda fase del convegno, l'assemblea generale, preceduta da un rinfresco per tutti i presenti.

Dopo un breve saluto del direttore spirituale Don Mariano Piffer, il presidente ing. Corrado Rota ha tenuto una duplice relazione, l'una sulla attività dell'anno sociale trascorso, l'altra più ampia ed interessante sul convegno nazionale degli Oblati, tenutosi a Subiaco, dal 28 al 31 agosto c.a., durante il quale egli stesso aveva svolto una apprezzata relazione sul tema: «Gli Oblati nel mondo del lavoro».

I vari discorsi sono stati intramezzati dalla distribuzione dei diplomi ai neo-oblati e della vita di S. Alferio regalata a tutti i presenti.

Si è quindi proceduto alla elezione dei titolari delle 4 cariche principali della associazione, da rinnovarsi secondo il regolamento ogni tre anni.

Gli Oblati alla unanimità hanno ridato la loro fiducia ai dirigenti del triennio precedente, che subito sono stati riconfermati dal Rev.mo P. Abate.

La direzione perciò risulta così composta: Presidente: ing. Corrado Rota di Portici (NA); Vice-presidente: sig. Stefano Nicodemo di Salerno; Segretario: sig.na Teresa Guerritore di Cava; Cassiere: prof. Carlo Pisani di Cava.

(continua a pag. 5)

Voglio comunicare agli amici due riflessioni, che ho fatto molto spesso in questi ultimi mesi, e dalle quali ho avuto un notevole giovamento spirituale.

Ecco di che si tratta.

Una prima meditazione mi è stata offerta da una preghiera che si trova in uno dei fascicoli che compongono lo scritto del Cardinale Pellegrino "Cristianesimo cosciente". I primi righi della preghiera sono precisamente questi: "Ecco, Gesù, il miracolo che desidero: fa che subito, al primo sguardo, sia riconosciuto come uno dei Tuoi".

Credo che non si possa chiedere di più e di meglio a Gesù: darci la forza di essere, in ogni istante del nostro vivere quotidiano, suoi testimoni coraggiosi ed autentitici. Questo è il traguardo al quale deve tendere ogni cristiano, ma noi, in particolar modo, che abbiamo il privilegio di appartenere alla famiglia monastica cavense.

Abbiamo il dovere di portare Gesù Cristo nella società, innanzitutto con la nostra vita cristiana, la quale deve apparire tale, senza possibilità di equivoci, a

Così... fraternamente

chiunque ha da fare con noi: e poi con la parola che, in ogni occasione, deve darci il piacere di far meglio conoscere nostro Signore.

Non è vero che vi sia incompatibilità tra il Vangelo e l'uomo moderno, nè tanto meno è vero che la società sia contraria a Gesù. E' vero perfettamente lo opposto: la società, oggi come non mai, è alla ricerca di Gesù Cristo; se qualche cosa la divide da Lui è l'ignoranza del vero cristianesimo, e, purtroppo, è la condotta di noi cristiani.

Vi dò degli esempi che dimostrano, a chiara luce, come l'uomo di oggi vuole conoscere Gesù ed incontrarsi con Lui, perché intuisce, magari nell'inconscio, che senza Cristo l'uomo diventa disumano. Padre Mariano diceva spesso nella sua predicazione che conservava casse di lettere che gli chiedevano di parlare esclusivamente di Gesù; la sua rubrica "Chi è Gesù" ebbe un indice di ascolto non mai registrato, il suo libro dallo stesso titolo andò letteralmente a ruba.

Un esempio più recente è il libro del giornalista Vittorio Messori dal titolo "Ipotesi su Gesù" che, in meno di un anno, ha avuto tredici edizioni con la vendita di 160.000 copie.

Coraggio, quindi, e portiamo a questa società che ne è avida, nonostante le apparenze in contrario, il Gesù vero, quello del Vangelo, di San Paolo e della Santa Madre Chiesa, e quello non guastato dalla condotta e nascosto dal silenzio peccaminoso dei cristiani. Purtroppo, sono pochi i cristiani che sentono la

gioia, di parlare di Gesù ed, ancora peggio, il dovere di operare secondo i suoi insegnamenti. A questo proposito, faccio mia la convinzione di Messori che quando Marx pronunciò la famosa definizione di "religione come oppio dei popoli" e "religione come alienazione", certamente o pensava alle religioni non cristiane, oppure aveva sott'occhio cristiani non autentici.

Il secondo tema mi è offerto da una filastrocca, che recitavo da ragazzo, nell'estate, nei campi di grano, di sera, quando riuscivo ad acciappare una luciola. La poesia, che, poi, ho trovato anche in un libro di Padre Mariano, è la seguente:

Lucciola, luccioletta
piccola gemma pura
che ardi nella mia mano,
c'è UNA GIOIA quaggiù,
e me la insegni tu:
FAR LUCE AD UNA CREATURA
quando la notte è oscura.

Non è artificioso dire che questa bella, piccola e grande poesia vuol darci un insegnamento di primo piano: la gioia della vita è data dal fare il bene al nostro prossimo e nell'illuminarlo quando, per una ragione qualunque, ha bisogno di luce.

Vogliamo essere contenti, vogliamo che il nostro cuore trabocchi di gioia, vogliamo contribuire ad allontanare l'angoscia dal mondo ed a renderlo migliore? Sì, certamente: allora facciamo il bene e facciamolo bene e siamo portatori della luce di Gesù. Se le cose del mondo non vanno come si vorrebbe, e sembra che imperi esclusivamente il male, ciò dipende non soltanto dal fatto che si fa il male, ma, principalmente, perché non si fa il bene e perché il bene non è fatto bene.

Tutte le volte che si è tristi, è perché non si fa il bene. La ragione è evidente, in quanto veniamo a tradire la attesa del nostro cuore e l'attesa di Gesù. Egli, difatti, ci ha lasciato questo testamento: "amatevi come vi ho amati io".

Però non potremo raggiungere questo traguardo, che è, poi, il fine del nostro vivere, senza la pratica assidua dei sacramenti. Lo sforzo dell'uomo è vano se non è vivificato da Dio e mediante la unione intima con Dio. Questa unione ci viene dai sacramenti: solo allora non è più l'uomo che agisce, ma Dio che agisce nell'uomo.

Dott. ANTONIO SCARANO
medico - allievo 1915 - 23

www.cavastorie.eu

VII Convegno Oblati

(continuaz. da pag. 4)

A questo punto ha preso la parola la prof.ssa Enza Sofia Rescigno, che con grande entusiasmo ha sottolineato l'efficacia del messaggio benedettino che gli Oblati debbono portare con l'esempio e con la parola nella famiglia e nella scuola.

Dopo alcune osservazioni, molto interessanti, il Rev.mo P. Abate ha concluso il convegno compiacendosi dello sviluppo rigoglioso dell'associazione, invitando tutti ad un maggior impegno per la formazione religiosa e per la ricerca di nuovi Oblati, specialmente tra i giovani, ed infine dando a tutti questa consegna: «Ridurre le parole ed invece: fare, fare fare».



Gli Oblati presenti al 7° Convegno

A proposito del comunismo

Coesistenza pacifica ?

I più grandi ostacoli alla nostra azione per la Chiesa perseguitata non vengono posti dai comunisti ma da cattolici che ad ogni sorriso e ad ogni concessione tattica dei governanti rossi credono giunto il momento della fine della persecuzione.

Essi sono intossicati dallo slogan della coesistenza pacifica. Dal giorno in cui lo astuto Krusciof lanciò questo slogan essi sottovalutano il pericolo mortale del comunismo e flirtano con dubbi movimenti per la pace, con concezioni progressiste e con lupi che penetrano nella Chiesa in veste di agnelli.

Non è da escludere, ci sembra, che questo cosiddetto progressismo derivi in parte da paura e da ricerca del comodo. Nella Chiesa si va sempre più diffondendo un materialismo pratico che rifugge dal sacrificio. C'è una crescente carenza di combattività e soprattutto di quel coraggio che occorre per superare il proprio io e sobbarcarsi volontariamente alle privazioni che questa svolta della storia esige. Molti fautori della coesistenza pacifica somigliano stranamente a certi cristiani-comunisti da salotto, che tentano di salvare il proprio tenore di vita attraverso un accordo con i padroni di domani. Naturalmente devono far tacere la propria coscienza. Perciò si minimizza la intrinseca malvagità del comunismo e le notizie sull'oppressione che esercita sulle coscienze vengono definite fanatiche e esagerate. Si tenta perciò, in nome della coesistenza e nell'interesse di una pace che non è pace, di ridurre anche la Chiesa del mondo libero ad una Chiesa del silenzio. Si cerca inoltre con molto zelo di propagare la teoria che il comunismo si è evoluto e trasformato.

Questa teoria è falsa. Non è affatto vero che i comunisti convinti vogliono fare la pace con Dio e siano disposti a concedere libertà alla Chiesa. Quelli che affermano che la situazione della Chiesa perseguitata nei paesi retti dai comunisti è migliorata sono in errore.

In Jugoslavia o nella Cecoslovacchia della primavera di Praga, dove la posizione della Chiesa è infatti temporaneamente migliorata, non si può o non si poteva parlare di un autentico governo

comunista. Per questo Mosca fa tutto quel che può per restaurare in quei paesi le condizioni di una volta. Nei paesi comunisti di osservanza russa nulla è cambiato. La libertà dell'insegnamento religioso è tuttora vincolata. Non sono stati soppressi i controlli per appurare chi si reca in chiesa e le misure punitive nei confronti di cattolici praticanti. Non si è posto fine all'ingerenza del partito e del governo nella sfera della direzione e della giurisdizione prettamente ecclesiastiche. La formazione dei nuovi sacerdoti viene ridotta al minimo o totalmente ostacolata. Ai genitori è stato sottratto il diritto di educare i figli. Non si sfugge alla coercizione dell'educazione atea. Lo scandalo dei pastori-fantocci e dei preti-quisling non accenna a diminuire.

In questa persecuzione della Chiesa non si tratta dei litri di sangue che vengono versati, ma del sistematico strangolamento di tutti gli organi essenziali della Chiesa e della totale estirpazione di ogni forma di religione. Ciò avviene così minuziosamente, così consapevolmente e con una logica così imperturbabile che a questa inaudita rivolta contro Dio si è ben costretti ad attribuire una causa preter naturale. Facendo eco ad un padre conciliare dell'Europa Orientale, possiamo chiamare il comunismo una osessione diabolica collettiva.

Al Concilio erano presenti circa sessanta vescovi della Chiesa perseguitata. Non pochi di essi erano sottoposti ad una pressione inumana. Ho visto vescovi starnuti raggruppati come uccellini spauriti, timorosi di ogni scambio di parole e degli «accompagnatori» che il governo aveva loro assegnato come segretari. Le loro bocche rimasero chiuse ma il loro silenzio costituì un'accusa schiacciatrice. Il nostro tacere equivrebbe ad un tradimento. Ciò mi è stato confermato da molti. Mi hanno supplicato di continuare a predicare la passione della Chiesa perseguitata. Mi hanno assicurato che i loro fedeli disperati non capiscono perché non proclamiamo dai tetti la verità sul comunismo. Mi hanno implorato di avversare la pericolosa chimera di un compromesso col diavolo.

La tattica attuale dei persecutori è di-

retta a risparmiare i pastori e a colpire il gregge. I cardinali Slipyj e Beran, il vescovo Schubert, Monsignor Menges e alcuni altri vennero messi in libertà e spediti in Occidente. Ma questi vescovi liberati non sono una prova della libertà della Chiesa. Fintanto che verrà loro impedito di ritornare nelle proprie diocesi e devono vivere in esilio, la loro libertà è un inganno comunista e la Chiesa è vincolata quanto nel passato.

Indubbiamente è possibile che i comunisti abbiano delle ragioni per condurre una politica più moderata nei confronti della Chiesa. Sarebbe irresponsabile escludere questa possibilità. Ma altrettanto irresponsabile sarebbe dimenticare a cuor leggero cinquantadue anni di iniquità comunista per trattare con loro come con dei normali interlocutori. Dopo che tutti i negoziatori ecclesiastici sono stati da essi ingannati dobbiamo giudicare non le loro parole ma le loro azioni. E queste azioni mirano tuttora e in ugual misura ad un totale annientamento della Chiesa. Fintanto che ciò non cambierà in maniera palese, la Chiesa non potrà stringere un patto con Mosca senza perdere la fiducia degli oppressi. E la fiducia degli oppressi è più preziosa di un modus vivendi con gli oppressori. Ce lo insegna l'esperienza del secolo diciannovesimo.

Noi non siamo contrari ad un dialogo con Mosca se condotto da persone qualificate. Ma sarebbe falso da parte nostra preparare un tale colloquio mettendo a tacere la persecuzione della Chiesa. Sarebbe come pugnalare alle spalle i nostri fratelli. Soltanto la verità ci renderà liberi.

WERENFRIED VAN STRAATEN

(da *Dove Dio piange*, Roma, Città Nuova, 1971, 3^a ed., pp. 196-199, traduz. di Fred Ladenius).

«Non dirai che sei sano se ti fanno male i fianchi: così, fuor di metafora, non dirai che sei buono, se ti appoggi ai cattivi».

S. Bernardo

Gli Ex Alunni ci scrivono

Testamento

Cava, 30 agosto 1977

Reverendissimo Padre Abate,
io non saigo più al Colle di San Benedetto né
salgo al Colle del Vittoriale. Non m'incontro più
con gli Allievi che studiarono in questo possente
Cenobio né con i combattenti, ed io ero il più
giovane tra essi, che seguirono il Poeta nella
leggendaria impresa non ricordevole.

Non vengo perché la parola mi è stata recisa
nella gola.

Ma se io fossi oggi presente in questa adunanza annuale e potessi far sentire ancora la mia voce farei una proposta. Quella preposizione latina — Ex — dà un significato di stanchezza, di vecchiezza alla nostra Associazione che appare così oppressa dalla pesantezza degli anni. La nostra deve essere invece un patto d'unione vivo, operante e vigoreggianti.

Direi inoltre: dall'Assemblea che cade al principio d'ogni settembre la nostra Associazione esca animata da uno spirito e da una forza nuova, da un fervore nuovo, conformi la sua azione alle sempre mutevoli necessità sociali, per modo che essa sia una Milizia Benedettina sempre in marcia, un cuneo di volontà armata.

Così vorrei parlarvi con la mia voce oggi, come tanto parlai in tempo di pace e di guerra.

E avrei voluto anche sollevare dinanzi ai compagni convenuti la figura d'un valoroso ufficiale di quell'Arma che ha titolo perpetuo di «Federissima», dell'allievo della Badia Raffaele Nigro che dopo la vita eroica di combattente ha chiuso in Verona gli occhi alla luce terrena.

Chi non lo ricorda con quei suoi occhi deggianti, con la sua voce fiammeggiante?

«Giovani..!» Così cominciava a parlare, avido di dire, nelle adunanze ai convenuti d'ogni età, «Giovani..!» E a noi pareva udire fresca la più bella parola che già risonò sotto i cieli dell'Ellade: «Iuvental Iuvental!». Sognavamo come per un prodigo gli agoni di quella gioventù armoniosa, nella luce d'Atene. «Giovani..!». Vibrava il timbro veemente della sua parola tra gli archi, le robuste colonne, la nudità delle mura ove le sculture sante rimesse a resurrezione riscoprono frammenti della celata bellezza.

Ma oggi non m'incontro con i compagni antichi e nuovi in questa sede benedettina degli studi severi. Mentre vi scrivo, Padre Abate, mi investe l'aroma dei miei diciotto anni liceali, pur se mi aggiuglio ogni giorno più alla terra in attesa di nostra sorella Morte del Cantic.

Vi bacio la mano e beneditemi nel transito forse vicino!

Vostro

ENZO MALINCONICO
«Homo Sancti Benedicti»

Esortazione alla Bibbia

Roma, 10 ottobre 1977

Mio carissimo Padre Abate,
(...) Leggo con sempre crescente interesse il nostro periodico "Ascolta" e, se me lo permette, io — quantunque l'ultima ruota del carro, ma forse uno dei più anziani degli "ex" — vorrei sottomettere al benevolo esame dell'Ufficio di redazione un suggerimento. Mi spiego.

E purtroppo, una realtà facilmente controllabile che noi cattolici, anche quelli (si fa per dire) praticanti (noi "ex", per esempio) non leggiamo o assai raramente prendiamo in mano la Bibbia, an-

che quando, pur bellamente rilegato e di vistosi fregi adorno, questo libro fa mostra di sé — ma tuttavia polveroso e negletto — in uno scaffale della biblioteca di famiglia. Siamo troppo in altre faccende affaccendati per occuparci della Bibbia.. Ho constatato che di questo santissimo Libro molti di noi ignorano tutto, anche quello che io fanciullino imparai in una cosiddetta "storia sacra" di venti o trenta paginette. Vero è che la Bibbia va letta con molta prudenza; ma io ho dovuto notare, durante i miei non pochi anni di insegnamento a giovani e non più giovani (ed anche in occasionali colloqui con colleghi ed amici) che l'ignoranza dei sacri Libri, specialmente quelli vecchio-testamentari, è semplicemente spaventosa. Oh quanto i nostri fratelli "separati" sono, in questo campo, più praticanti di noi!

Orbene, mio carissimo Padre Abate, perché nel nostro battagliero periodico non facciamo ascoltare ai lettori qualche voce biblica, inserendo una rubrica "ad hoc" fra le sue colonne? Quant'edificanti ed utili consigli suggerire e sante ispirazioni potremmo procurare ai nostri lettori spogliando, per esempio, dai Libri Sapientiali e dai Salmi che, pur nascondendo tesori immensi di intramontabile saggezza (e voi religiosi ben lo sapete), restano normalmente a noi laici un capitolo assai trascurato della nostra cultura religiosa!

Quante risposte alle ansiose domande del credente nell'arcano e apparentemente paradossale comportamento della Provvidenza di Dio possono venir fuori da un'attenta lettura del Libro di Giobbe! Quanti insegnamenti da alcune pagine saggiamente trascritte dei Libri Profetici! Che dire poi di tante voci del N. T. di cui a ben pochi di noi laici giunge oggi la fievole eco? Ne volete un esempio? Eccolo. Alcuni giorni or sono parlavo del più e del meno con una signorina, la quale mi diceva che faceva la santa Comunione tutte le domeniche, ma senza confessarsi. Si era confessata alcuni mesi or sono. E questo per lei bastava. Ma quando io le ricordai le parole gravissime dell'apostolo Paolo che "chi mangia e beve indegnamente il corpo e il sangue del Signore mangia e beve la sua condanna", rimase sbalordita e umiliata. Non ne aveva mai sentito parlare o se ne era dimenticata? E quante altre volte il sottoscritto ha avuto occasione di accorgersi che molti riferimenti ai sacri testi, da lui casualmente fatti durante conversazioni con allievi o amici (parlo, di regola, liberamente e con pochi umani riguardi) hanno prodotto profonda impressione sull'animo degli ascoltatori, i quali non sospettavano che si nascondessero parole così preziose in libri di più agevole consultazione che quelli di Platone, Cicerone, Seneca!

Dunque, mio carissimo Padre, facciamo qualche cosa su "Ascolta" in questo senso. Dedichiamo qualche colonna del nostro giornalino. "Spiraglature bibliche", oppure "La pagina biblica": ne sia questo il titolo... (...)

GAETANO TREZZA

Grazie, Professore, della proposta stimolante, che sarà efficace, anche se non si dovesse attuare. I motivi della perplessità sono questi: 1) in tre numeri all'anno si può fare molto poco; 2) chi partecipa alla liturgia festiva ha un vasto campo di meditazioni bibliche, saggiamente scelte e dosate da competenti; 3) ci sono ottime Bibbie che possono far compagnia ai volenterosi, come quella delle Edizioni Paoline, elegante e fatta bene, che costa ancora sulle L. 3.000. In ogni caso, grazie.

L.M.

In unione di preghiera, vi ossequio religiosamente.

Aff.mo in Corde Matris
don Alfonso Maria Farina



G. V. MUSSNER - Statua del Beato Simeone

Onore ai beati cavensi

Castellabate, 22 agosto 1977

Carissimo D. Leone,

Io spirto dei santi è spirto di ringraziamento, scriveva il P. Faber. Ed io, indegno pastore d'una terra di santi, mi sono sempre sforzato di essere sensibilissimo al bene ricevuto. Per questa ragione, sin dagli anni lontani della mia elezione a guida di questo gregge, non mi sono stancato d'inoculare nei parrocchiani uno spirto di umile e amorosa riconoscenza al Signore, che compie le sue meraviglie per mezzo della Madonna, dei Santi e delle Anime cristiane. A tal fine, dopo aver propagato il culto in onore del B. SIMEONE, insigne benefattore di Castellabate, impetrai reiteramente ed ottenni la sua proclamazione a Patrono della Parrocchia. Raggiunta questa meta, piuttosto unica che rara per un Beato, decisi di offrire ai parrocchiani beneficiati una degna scultura del Benefattore per la processione del 16 novembre e per il risorto tempio romanico, che lo stesso Beato consacrò il 17 gennaio 1138.

Vi accordo la foto, in bianco e nero, del Busto, scolpito dall'artista G. V. Mussner della Val Gardena, che mostra il Beato in atto di proteggere e beneficiare il suo gregge dilettato di Castellabate. Un altro voto è compiuto: Sia lodato il Signore!

Profitto dell'incontro epistolare, per porgervi a mano la mia modesta quota annuale d'iscrizione all'Associazione ex alunni.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XXVII CONVEGNO ANNUALE

Il ritiro spirituale

Nei giorni 8-9-10 settembre si è tenuto il ritiro spirituale per gli ex alunni, aperto quest'anno anche agli oblati cattensi. Segnaliamo i fedelissimi a comune edificazione: gen. Antonio Limongelli, prof. Egidio Sottile, avv. Vincenzo Mottola, cav. Guglielmo Grassi, prof. Vincenzo Di Marino, universitari Giuseppe Battimelli, Antonio Gulmo, Alfonso Laudato, Diego Mancini.

Ha dettato le meditazioni il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

L'assemblea generale

Il convegno si è aperto con la S. Messa in Cattedrale, celebrata dal Rev. mo P. Abate per i soci defunti. Nell'omelia, il P. Abate ha esortato i presenti alla testimonianza cristiana nella nostra

sogliezza nelle realizzazioni sociali, che ha forse alla radice riserbo e timidezza. Il fatto che gli ex alunni ritornano volentieri alla Badia è da ritenersi positivo, poiché essi vengono a ritrovare una spinta ideale per le ricorrenti battaglie della vita. È vero — ha continuato l'oratore — che i soci dovrebbero fare di più; uscire dall'interiorità per portare all'esterno le proprie convinzioni. Ma è pur vero che una profonda crisi scompagina tutti i settori della società, non esclusa la Chiesa. Non per nulla il Santo Padre ha dovuto dire basta alla disgregatrice interpretazione del pluralismo e alla disubbidienza camuffata da libertà. Tutti, specie i giovani, sono alla ricerca di alti ideali. È questo l'atteggiamento di coloro che si riconoscono sempre *allievi* della Badia alla scuola di S. Benedetto. Come già un tempo, anche oggi la risposta di S. Benedetto è nel libro, nella croce e nell'aratro. In questa



Un quartetto di chiacchieroni durante l'assemblea

diti da motivi di salute, e del dott. Elia Clarizia, in viaggio per l'Estremo Oriente. Ha poi parlato delle iscrizioni, che hanno subito una flessione: solo 280 soci, pari al 12,7% dei circa 2.200 ex alunni che ricevono l'ASCOLTA. Il calo di iscrizioni, tuttavia, è stato compensato dai soci sostenitori, quali Aurelio Penza (L. 50.000; per l'anno 1977-78 ha già dato la sua quota di L. 100.000), il dott. Giuseppe Gorga (L. 30.000), il dott. Gioacchino Bocchino e il col. Gaetano Lemmo (L. 15.000) e molti altri che hanno dato L. 10.000. In seguito ha parlato delle borse di studio a favore delle vocazioni monastiche, notando, con meraviglia, che, mentre collegiali e studenti esterni sono indirizzati spesso alla Badia da nostri ex alunni, finora non sono stati indirizzati giovani per esperimentare la vita monastica.

Tra i fatti positivi dell'Associazione, D. Leone ha segnalato la nomina del sen. Picardi a Presidente dell'ICLE (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) e l'ingresso dell'avv. Alessandro Lentini nel Consiglio Regionale della Campania. Ricordando, poi, i soci defunti, si è soffermato sui giovani universitari Franco Santonastaso e Giandomenico Irace, chiamati da Dio quando la vita loro sorrideva con tutte le sue attrattive, e sui pionieri dell'associazione, che sono per tutti un monito di autentico cristianesimo: il col. Raffaele Nigro, il prof. Antonio Parascandola ed il prof. Roberto Virtuoso. Il relatore ha concluso additando questi esempi specialmente ai giovani, spesso vittime di ben note mode nell'atteggiamento e nel pensiero.

Hanno ricevuto la tessera sociale dal



Al tavolo della presidenza - Parla il sen. Picardi

società tanto travagliata. Molti si sono accostati ai Sacramenti della Confessione e della Comunione.

L'assemblea, tenutasi nel salone delle scuole, è stata aperta dal Presidente sen. Venturino Picardi. Nel suo discorso ha espresso anzitutto la devozione al Rev. mo P. Abate, invitandolo a non interpretare come frutto di disamore certa

voce sempre fresca — ha concluso il Presidente — ci ritroveremo giovani e credenti.

E' seguita la relazione del P. D. Leone Morinelli sulla vita dell'Associazione nell'anno sociale 1976-77. Ha comunicato, anzitutto, la forzata assenza di tre fedelissimi: del comm. Carmine Giordano e del dott. Enzo Malinconico, impe-

Presidente i seguenti giovani maturati a luglio: Ciancio Gaetano, De Santis Dionigi, Esposito Pasquale, Giordano Bernardo, Gravagnuolo Raffaele.

A questo punto ha avuto luogo l'attesa relazione del Rev.mo P. Abate sulla «funzione dell'Abbazia Nullius nella Chiesa d'oggi». Dopo aver dato il concetto di abbazia nullius, l'oratore, in una incisiva sintesi storica, ha chiarito la missione di rilievo esercitata dalle abbazie, specie nel periodo di barbarie. S. Benedetto, infatti, nell'organizzazione del monastero, ha gettato i capisaldi della società, armonizzando elementi in ap-

l'ASCOLTA. D'altra natura è stato l'intervento del dott. Antonio Scarano, il quale, in sostanza, ha sollecitato gli amici a testimoniare Cristo con una vita veramente cristiana e a fare tutto il bene che è possibile fare.

Il dott. Giuseppe Gorga ha proposto di diffondere l'ASCOLTA, se mai auto-tassandosi, e di incontrarsi più spesso. Ha portato anche il saluto del P. Abate D. Angelo Mifsud, che è andato a visitare a Malta.

Molte cose ha detto l'avv. Raffaele Palomba, il quale ha dichiarato di esse-

ziale, comunque, è di incrementare l'associazione, sentirsi attaccati alla Badia, impegnarsi ad essere cristiani.

Il Presidente, infine, ha fatto il bilancio delle varie proposte, riconoscendo di somma importanza l'affiatamento tra i soci, sancito dal regolamento. Ha sollecitato, pertanto, incontri più frequenti nello spirito di amicizia da portare nell'associazione e nella vita. Infine ha messo ai voti il cambio della denominazione «Associazione ex alunni» nell'altra «Associazione allievi della Badia di Cava». Un applauso ha approvato la modifica.

A proposito di solidarietà, il dott. Achille De Iulio ha mostrato la sua opinione che, secondo lo spirito evangelico, non se ne debba fare propaganda: egli può attestare che è molto il bene che si fa dai singoli soci.

Il Rev.mo P. Abate ha chiuso l'assemblea con un breve discorso. Premesso che il suo stimolo (come la reprimenda al convegno dell'anno scorso) è sempre dettato da grande amore, ha detto che l'importante è che l'associazione si presenti alla società come il pugno di lievito che la faccia fermentare, anche senza pubblicizzare il bene, come vuole il dott. De Iulio. L'associazione di figli della Badia deve portare il suo contributo. In ogni caso - ha continuato il P. Abate - è necessario operare: chi opera può sbagliare, ma chi non opera sbaglia certamente. Ha poi concluso con un proverbio giapponese: «Accendi la tua candela nelle tenebre; ci saranno meno tenebre». Ognuno accenda la sua candela nella nostra società: sarà un fascio di luce.

La simpatica giornata si è chiusa con il pranzo nel refettorio del Collegio, caratterizzato dalla gaia spensieratezza dei tempi passati.



Un aspetto della sala del convegno

parenza contrapposti: comunità e individuo, autorità e libertà, tradizione e progresso. Alcune abbazie, come Montecassino e Cava, si sono distinte per un notevole influsso. Per Cava, in particolare, può dirsi che nove secoli di storia dell'Italia Meridionale sono legati alla storia di questa abbazia.

Oggi — ha continuato il P. Abate — nel nuovo contesto socio-culturale, le abbazie nullius restano vere oasi dello spirito e possono presentarsi come modello della Chiesa. Pertanto, come centri di cultura, di spiritualità, di pietà liturgica, di ecumenismo, ritengono la loro piena validità e vitalità, anche se con nuovi adattamenti. L'oratore, a conclusione del suo discorso, ha fatto suo il voto entusiastico di un grande benedettino, D. Fausto Mezza: «Vecchie badie, resta!...».

Sono seguiti gli interventi dei soci. I primi due sono stati di natura tecnica: il dott. Mario De Santis ha suggerito di pubblicizzare il convegno annuale con la targhetta postale per un mese; il prof. Carmine Sarno, a sua volta, ha proposto un invito personale da aggiungersi al-

re venuto al convegno per la prima volta; forse questa dichiarazione ha tolto efficacia alla sua... grossa predica.

Riferendosi all'avv. Palomba, l'avv. Antonino Cuomo ha notato che quelli che vengono una volta tanto agitano problemi già molte volte discussi. L'essen-

Nuovi iscritti all'Associazione

Riportiamo i nomi e gli indirizzi dei giovani che hanno conseguito la maturità nel luglio 1977 e si sono iscritti all'Associazione.

MATURITA' CLASSICA

Benincasa Michele, Via M. Benincasa, 16 - 84013 Cava dei Tirreni; **Bouché Ezio**, Via Lepanto, 131 - 80045 Pompei (NA); **Ciancio Gaetano**, Via Roma, 12 - 84015 Nocera Super. (SA); **De Pascale Raffaele**, Via M. Benincasa, 11 - 84013 Cava dei Tirreni; **Giordano Bernardo**, Via Gen. M. Castaldi, 31 - 84013 Cava dei Tirreni; **Portanova Giuseppe**, Via Napoli, 76 - 84100 Salerno; **Trotta Diodato**, Via Firenze, 15 - 84015 Nocera Superiore (SA); **Turco Alessandro**, Via Roma, 77 - 87012

Castrovilli (CS).

MATURITA' SCIENTIFICA

Baio Salvatore, Via Fucilari, 89 - 84014 Nocera Infer. (SA); **De Sanctis Dionigi**, Via Roma, 3 - 84019 Vietri sul Mare (SA); **Cioffi Giuseppe**, Piazza Umberto I, 38 - 84099 S. Cipriano Picentino (SA); **Di Crescenzo Raffaele**, Via Gradinetti d'Ambrosio, 1 - 84010 Cetara (SA); **Esposito Pasquale**, Via Vitt. Veneto, 234 - 84013 Cava dei Tirreni; **Gravagnuolo Raffaele**, Via M. Della Corte, 5 - 84013 Cava dei Tirreni; **Pastore Giuseppe**, Via Manganaro, 35 - 84100 Salerno; **Pellegrino Domenico**, Via Zammarelli, 22 - 84100 Salerno; **Rescigno Bruno**, Viale Colli Aminei, 13 - 80131 Napoli.

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica

19 novembre 1977

Alla presenza di autorevoli personalità religiose, civili, politiche e militari, di esponenti del mondo della cultura e di un attento e qualificato pubblico, ha avuto luogo, nella storica Badia di Cava dei Tirreni una suggestiva manifestazione scolastica e culturale, in occasione

pittore», e numerosi altri docenti e presidi delle scuole della Badia e di altri centri della provincia di Salerno.

Oratore ufficiale della manifestazione è stato il dott. Stefano Pignataro, giudice del tribunale di Salerno, il quale ha parlato sul tema «Pluralismo culturale e scuola».

L'oratore ha fatto un'analisi delle varie accezioni del termine di cultura, sostenendo che si parla di cultura a tutti i livelli, che si parla di cultura ovunque e che ognuno a modo suo fa cultura. Il tipo di cultura tradizionale è molto contestato, perché predomina oggi il tipo di cultura sociologica. Ma esiste anche una cultura alternativa di tipo popolare, cioè quel modo particolare di sentire del popolo, così come può esistere una cultura campana nel contesto della cultura italiana.

Ma la vera cultura, ha sostenuto il giudice Pignataro, è fatta da valori tradizionali perenni e da valori attuali. Una cultura in tanto è vera ed autentica in quanto è pluralistica, cioè quando sono presenti tutte le componenti ideologiche. Bisogna combattere la tendenza alla egemonia culturale e difendere il principio democratico nell'ambiente culturale. L'egemonia culturale è l'antitesi del vero pluralismo che rispetta tutte le culture. Il relatore ha quindi trattato il problema della scuola nel sistema pluralistico. La scuola, ha detto il dott. Pignataro, è il luogo di formazione integrale dell'uomo attraverso la assimilazione sistematica e critica della cultura; è il luogo privilegiato per la formazione dell'uomo. I valori non sono cose astratte, perché si possono e debbono sperimentare e verificare.

La contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata, ha concluso l'oratore, non ha fondamento, perché è contraria alla realtà, in quanto entrambe rendono uguali servizi alla comunità. Creare discriminazioni significa essere fuori della realtà. La scuola privata o, come si dice oggi, la scuola libera è tutelata dalla Costituzione per cui rende un servizio alla comunità civile come lo rende quella pubblica.

Successivamente, ha preso la parola il presidente degli Istituti della Badia di Cava don Benedetto Evangelista, il quale ha svolto una dettagliata relazione sulle attività scolastiche, culturali e ricreative del decorso anno scolastico.



Il Provveditore agli studi consegna il premio ad un alunno (Budetta Fabrizio)

della premiazione degli alunni maggiormente distintisi nell'anno scolastico 1976-1977.

Eran presenti, tra gli altri, l'Abate mons. Michele Marra, il senatore Venturino Picardi, il sovrintendente scolastico regionale Federico De Filippis, il consigliere regionale Alessandro Lentini, il provveditore agli studi di Salerno Benedetto Capezzone, il vice prefetto vicario in rappresentanza del Prefetto di Salerno, il direttore della biblioteca provinciale di Salerno Pietro Borraro, il prof. Giorgio Lisi, il prof. Mario Prisco, don Raffaele Stramondo, il «benedettino



Parla l'alunno Giovanni Leone

Dopo aver dato comunicazione dei numerosi messaggi di adesione, tra cui quello del presidente del consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, il presidente don Benedetto si è intrattenuto brevemente sugli organi collegiali della scuola e specificamente sui consigli di istituto, sui consigli scolastici distrettuali e sui consigli scolastici provinciali. In merito a questi ultimi, ha detto che essi rappresentano il passaggio di gestione della scuola dallo Stato alla comunità, per cui sono un vero atto democratico del nostro sistema costituzionale.

E' seguita la distribuzione dei premi (borse di studio, medaglie e diplomi) agli alunni meritevoli. Al termine, lo studente liceale Giovanni Leone, a nome di tutti gli alunni, ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento a tutti gli interventi e particolarmente ai figli di San Benedetto, che tanto si prodigano per la loro educazione, ma soprattutto per la realizzazione della loro maturità umana, che li aiuterà ad affrontare la vita ed a guardare al futuro, senza mai dimenticare il passato. La manifestazione è stata chiusa da un breve discorso dell'Abate della Badia di Cava mons. Michele Marra, il quale ha illustrato, tra l'altro, la pedagogia dell'immortale San Benedetto, sottolineando come i premi oggi rappresentano il preludio alle più belle conquiste della vita domani.

(dal quotidiano «Avvenire»)

I PIU' MERITEVOLI

BORSE DI STUDIO

GIORDANO BERNARDO	III Liceo
PORTANOVA GIUSEPPE	III Liceo
VIGORITO LUIGI	III Liceo
Premio «Matteo Della Corte»	
SOLIMENE FRANCESCO	V Ginnasio
Premio «Castruccio Mandoli e G. Trezza»	
TARTAGLIA LUIGI	III Media
Premio «Marco Rocco»	
RUSSO VIRGILIO	V Ginnasio
Premio «Nostra Signora dei Miracoli»	

MEDAGLIA D'ORO DISTINTA

GIORDANO BERNARDO	III Liceo
PORTANOVA GIUSEPPE	III Liceo
VIGORITO LUIGI	III Liceo
BUDETTA FABRIZIO	V Scientifico
GRAVAGNUOLO RAFFAELE	V Scientifico
NICOLA MASSIMO	I Media
ALLEGRI STEFANO	V Elementare

D'AMORE ERCOLE	V Elementare
GALLO FRANCO	V Elementare
SORRENTINO FRANCESCO	V Elementare
MEDAGLIA D'ORO	
BENINCASA MICHELE	III Liceo
IORIO RAFFAELE	V Scientifico
D'AMICO SABATO	III Media
SARTI RENATO	III Media
MEDAGLIA D'ARGENTO	
SOLIMENE FRANCESCO	V Ginnasio
CONTARDI EGIDIO	II Scientifico
FARNETANO CARMINE	II Scientifico
BOCCIA FIORE	III Media
DE ANGELIS EMILIO	III Media
FABBRICATORE ANDREA	II Media
PESANTE SILVANO	II Media
MEOLI ITALO	I Media
ANASTASIO RODOLFO	V Elementare
D'AMBROSIO GIUSEPPE	V Elementare
PARENTE NUNZIO	V Elementare
SORRENTINO GERARDO	V Elementare

Incontri culturali

Libertà negli spettacoli

Il 3 dicembre, nel teatro del Collegio, il dott. Domenico Santacroce, giudice del Tribunale di Salerno, ha tenuto una conferenza sul tema «Libertà negli spettacoli». Ne diamo un breve resoconto.

L'oratore, all'inizio, ha ristretto il tema ad un aspetto che oggi suscita maggiore interesse: la cinematografia.

Anzitutto bisogna ricordare che la libertà non è mai assoluta, ma è limitata dai diritti degli altri e dagli interessi generali della collettività.

Basta leggere le norme giuridiche sugli spettacoli per rendersi conto dov'è la libertà e dov'è l'abuso, e per rilevare, altresì, l'assurdo scandalismo che si provoca ogni qual volta si sequestra un film. Allora si condanna la violazione della libertà di pensiero e di espressione e si riafferma la libertà di autodeterminazione («Siamo tutti maggiorenni»).

Ma vediamo la Costituzione. All'art. 21, a proposito della libertà di espressione, sono vietate le manifestazioni contrarie al buon costume e sono previsti «provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni». Come si vede, norme preventive e repressive trovano il fondamento nella Costituzione.

L'attività cinematografica è soprattutto un'attività economica. Ora, la costituzione stabilisce che l'attività economica privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, recando danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Nuove quote sociali

Ricordiamo a tutti che le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 12-15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa).

Le quote sociali dal corrente anno sono le seguenti:

L. 5.000 Soci ordinari

L. 10.000 Sostenitori

L. 2.000 Studenti

Pertanto, risulta ingiustificato appellarsi alla maturità, poiché lo Stato ha il dovere di pretendere un minimo etico indispensabile nella vita sociale. Ciò vuole la legge sulla censura, una legge non **fascista**, perché risale al 1962, all'alba del centro-sinistra.

Poiché nel cinema il fatto commerciale prevale sul fatto artistico, occorre il nulla osta del Ministro, che si rilascia in seguito all'esame della commissione di censura. La commissione di 1° grado dà parere contrario alla proiezione **in pubblico** esclusivamente se ravvisa nel film offesa al buon costume. E ciò si tratti o no di opera d'arte; la commissione non è chiamata a giudicare su quest'ultimo aspetto.

Le norme repressive sono contenute nell'art. 128 del **Codice penale**.

E' anche data l'indicazione di ciò che si considera osceno: atti, oggetti, ecc. che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore. Non si considera osceno l'opera d'arte o l'opera di scienza, purché non sia data in visione ai minori degli anni 18. Si badi all'espressione «non si considera osceno». Se è osceno, tale rimane; solo che non viene applicata la sanzione penale.

Sorge una legittima domanda: con tutte queste disposizioni, come circola tanto materiale osceno? E' forse cambiato il sentimento comune del pudore?

La risposta è unica: il sistema legislativo, per sé valido, non ha funzionato. Riportiamo brevemente alcuni inconvenienti.

1) Siccome l'attività cinematografica è in crisi, ed il filone sessuale è molto sfruttato, la commissione di censura ritiene di non dover danneggiare ancor più la produzione (che è un fatto economico);

2) la commissione autorizza anche un film osceno col protesto che è opera d'arte (ma è un giudizio che supera le competenze della commissione);

3) siccome il giudice penale competente è quello del luogo dove avviene la prima proiezione, registi e produttori si scelgono il giudice più compiacente (spesso la prima proiezione avviene ad Ortisei, un paese nella giurisdizione del Tribunale di Trento, ove c'è un giudice aperto);

4) i cittadini, conoscendo la prassi, non denunciano più i film oseni;

5) stando alla legge, se la commissione di censura non provvede all'esame in un determinato periodo (circa 10 giorni) l'autorizzazione s'intende data, sicché possono passare film mai visionati dalla commissione;

6) possono circolare diverse copie di un film, di cui nessuna ha il certificato di conformità al film che è stato visionato. Così possono essere messe in circolazione copie con scene aggiunte, né c'è la possibilità di verifiche, dato che la copia visionata non rimane acquisita al Ministero.

La normativa, comunque, non esclude la libera circolazione delle idee. Infatti tutti i film possono essere proiettati in sale private che abbiano scopi particolari (cineforum, ecc.).

L'autorizzazione si richiede solo per commercializzare il film e per ottenere finanziamenti dallo Stato.

E' seguita alla conferenza una lunga e interessante discussione, che ha consentito la chiarificazione di diversi aspetti tecnici della legislazione in materia di spettacoli.

ATTIVITA' SPORTIVE

Con l'inizio dell'anno scolastico sono cominciate le attività sportive nel Collegio.

Fin dal mese di ottobre si è dato il via a partite di calcio, che hanno visto impegnati la maggior parte di noi giovani. Dopo il primo mese di prova, le squadre delle varie camerate si sono cimentate con squadre di esterni e con altre provenienti da Cava e dintorni.

Nota positiva è che quest'anno vi si sono affacciati, per la prima volta, numerosi ragazzi, che sono subito stati attratti da questo popolissimo sport, tanto che ora sono diventati dei veri appassionati.

E' già in programma il torneo, che si protrarrà da febbraio ad aprile e vedrà impegnate le squadre delle camerate dei più grandi, che tenteranno di togliere il titolo di campione 1977 alla camerata S. Michele.

Sono iniziati, inoltre, i corsi di Judo e Karate, che si protrarranno per cinque mesi, fino ad aprile. Numerosi ragazzi vi sono affluiti, attratti dalla popolarità e dalla validità che questi sport, nel giro di pochi decenni, si sono conquistati.

Infine, l'ingegno di noi ragazzi ha aggiunto un nuovo sport a quelli già esistenti, il tennis, che viene praticato sul tracciato del campo di pallavolo, che, in mancanza d'altro, si adatta a quest'uso secondario.

Per finire, anche se in tono minore, vengono praticati il basket e la pallavolo.

Antonello Tornitore
I Liceo classico

www.cavastorie.eu

Perché Dante mi piace ancora

Alta coscienza morale, arte insuperabile, dottrina profonda, pongono Dante al vertice dell'ammirazione generale. Noi amiamo Dante per la dignità dimostrata nell'avversa fortuna, per la potenza del genio, ma soprattutto lo ammiriamo perché ha creato nel suo pensiero la nuova Italia, cantando i suoi fulgidi destini e quelli dell'umanità.

Perciò le nazioni civili, con volontà concorde, vedono in Dante non soltanto l'artista ed il poeta, ma soprattutto il pensatore che indica il cammino della virtù e della giustizia sociale.

Tutta l'opera di Dante è pervasa da spirito religioso e politico, sia nella parte che il poeta divino rappresenta nel governo, come cittadino di Firenze, sia nella parte che rappresenta al di sopra delle interne fazioni e delle vicende storiche, come cittadino del mondo, così come dice il De Sanctis, come costruttore del sistema imperiale, universale, destinato a restituire l'ordine nella coscienza degli individui e nella funzione degli Stati. Come cittadino, Dante è l'esempio fulgido di carattere e di devozione ai grandi ideali civili e la sua attività, nei vari momenti storici, si attua sempre per motivi e spiriti superiori agli interessi delle parti e non mai si disperde nelle transazioni con gli avversari e nella contraddizione.

Dante dunque illumina tutto il pensiero italiano: attraverso il fulgore della sua arte e l'attrattiva della sua poesia, noi vediamo che il cittadino, il credente, ha di mira la grandezza politica dell'Italia e la redenzione dell'umanità dalle colpe in cui è precipitata. L'Impero, voluto da Dio nei suoi imperscrutabili disegni, è il suo sogno e rappresenta nel suo pensiero e poi nel suo sistema, l'attuazione del diritto sulla terra. La gloria d'Italia e la gloria dell'Impero, nella luce cristiana, ecco le aspirazioni non dissociabili del suo pensiero. Ma questo

ideale era purtroppo, ai suoi tempi, inconciliabile con la realtà.

Soprattutto Firenze si opponeva strenuamente all'idea e alla restaurazione dell'Impero. E la tristezza del poeta è appunto questa: di non poter legare Firenze all'Impero, di non poter riuscire a coordinare la politica di Firenze alle sorti dell'Impero, e di vedere i suoi concittadini levarsi contro l'Imperatore, «animata lex in terris», come egli stesso dice nel «Convivio».

Questa considerazione offende lo spirito del poeta e produce la tragedia perpetua della sua vita. Tra le sue passioni in contrasto, di Firenze e dell'Impero, Dante glorifica Farinata degli Uberti, vittima della sua stessa tragedia. Farinata rappresenta dunque la vera figura del cittadino e Dante, come ricorda Benedetto Croce, esprime se stesso.

Infatti Farinata si rivela alle sue prime parole quale appunto è nel cuore e nel pensiero del poeta. Cavaliere, guerriero, uomo di parte, uomo politico. Farinata è tutto interamente scolpito nel verso.

Il grande fiorentino manifesta il dubbio che la sua azione possa essere stata molesta alla patria, e, nonostante l'esilio per sé e il bando senza pietà per i suoi, pur riconosce ed afferma la nobiltà della patria adorata.

La complessità degli elementi morali che forma appunto la ricchezza e la possanza del grande carattere si riscontra anche nel carattere di Dante.

Dante si mantenne dignitoso durante tutto il tempo in cui fu spinto sulle vie dell'esilio errabondo e mostrò tutta l'indiscussa potenza del suo spirito elevato e del suo inflessibile carattere. Egli sopportò con animo impavido e alta coscienza la disperazione di non poter tornare in patria, che fu la sua pena più grande e più amara.

Ma al pensiero e al cuore dell'esule senza colpa brillava la speranza dell'immancabile giustizia divina.

Dante era credente convinto e acce-

tava le sofferenze e le prove terrene come coefficienti altissimi per salire alla celeste beatitudine; a questa speranza lo incitava Beatrice, la fanciulla che lo attendeva al Paradiso Terrestre, cinta di fiori, «vestita del color di fiamma viva», come forse fu vista la prima volta da Dante giovinetto, per guidarlo alla gloria del Paradiso.

E nelle alte sfere, dove l'arte dantesca raggiunge il vertice della sua espressione, si prepara al poeta la sua più nobile esaltazione.

La volontà ha vinto: dopo che ha superato l'inferno, il regno della contrizione, e il Purgatorio, il regno della purificazione, Beatrice accoglie il poeta alle soglie del Paradiso. Dante ormai ha acquistato piena coscienza di se stesso e della sua volontà; libero, diritto e sano nel suo arbitrio non più schiavo delle volgari passioni del mondo, ridendo nella luce di Dio, il poeta ammonisce gli uomini che soltanto nel valore della giustizia e nella coscienza della fede sta la vera vita, la vita del bene e della pace interiore. È il problema della redenzione dell'umanità che Dante, pervenuto alla vetta della sua arte e della sua dottrina, risolve sulla visione della gloria infinita di Dio, «l'amor che move il sole e le altre stelle».

Dott. Giuseppe Gorga

Per la serenità della famiglia

ALLA GIOVANE

Rammenda, senza fare apprezzamenti, la giacca del fratello maggiore.

Se hai un segreto, confidalo, alla mamma.

Accetta gli scherzi dei fratelli.

Aiuta la domestica, con l'intento di farle cosa grata.

Quando vedi il babbo che carica la pipa, portagli i fiammiferi.

Sii la prima ad alzarti.

Se conosci una canzone nuova, insignalala a tutta la famiglia.

Ricordati dell'onomastico dei fratelli.

In ufficio racconta cose belle ed interessanti.

Servi l'ennesimo cliente con la stessa cortesia del primo.

“Se volete cambiare il mondo, cominciate a sorridervi l'un l'altro più spesso. Sarà l'inizio di grandi cose.”

Madre Teresa di Calcutta

Vita quotidiana

Il fascino della debolezza ...

Da quando ho dovuto assumere anch'io la carica, per tanti anni scansata, di amministratore pro tempore del fabbricato condominiale in cui abito, ho perduto quasi del tutto la mia pace. Prima riuscivo a trovarla almeno nell'intimità della mia casa, nel piccolo mondo dei miei studi e dei miei affetti familiari. E li correvo a rinchiudermi come in un sicuro rifugio, appena assolti i miei pubblici doveri. Ora che questi sono aumentati, al mio sospirato rifugio arrivo sempre più tardi, e neppure esso è più sicuro per me. È diventato un luogo di convegno per gli abitanti del fabbricato. Vi affluiscono tutti, condomini e inquilini, da soli o a gruppi, e tranquillamente vi si accampano, ogni giorno, nelle ore più impensate, anche in quelle che di solito sono dedicate al riposo. Vengono per lo più per qualche motivo serio: di problemi da discutere e risolvere ce ne sono tanti, tra nuovi e vecchi, particolari e comuni. Ma talvolta vengono anche per inezie o, addirittura, solo per passare un po' di tempo con me. Io, naturalmente, potrei difendermi da questi loro attacchi. Le armi non mancherebbero. Ma sono io che, purtroppo, non so usarle. I miei visitatori uso riceverli sempre col sorriso, come se non aspettassi che loro, li faccio subito accomodare, li ascolto con interesse, mi metto a discutere con loro, come se non avessi altro da fare, non do mai segni di noia. E così hanno finito, forse, col credere che io abbia piacere di vederli sempre intorno. Come vorrei, invece, che mi lasciassero in pace!

Ma in ogni medaglia c'è, come si dice, il diritto e il rovescio. Se molte sono le noie che la carica di amministratore mi va dando — e chissà quante me ne dovrà dare ancora — qualche vantaggio pure me ne deriva. Me ne è già derivato. Sto acquistando, ad esempio, una preziosa esperienza di tante piccole cose a cui non avevo mai dedicato la mia attenzione; sto conoscendo un po' meglio me stesso... Ma il vantaggio più importante, più vistoso, mi sembra quello di aver esteso e approfondito la conoscenza dei miei vicini. Prima, per il mio carattere schivo, non conoscevo che una piccola parte di essi: quei pochi, all'incirca, coi quali, in un tempo abbastanza lungo, avevo avuto occasione di allacciare rapporti di amicizia o anche — capita purtroppo anche questo — di mutua tolleranza. I più mi restavano, invece, come fasciati da una cortina di nebbia: li avevo tante volte incontrati nell'androne, ci eravamo anche scambiato il saluto, ma chi precisamente fossero, quale attività svolgessero o, più semplicemente, a quale piano abitassero, questo non lo sapevo, né mi ero mai preoccupato di sa-

perlo. Di alcuni ignoravo persino l'esistenza. Ora, invece, quella cortina di nebbia si è gradualmente dissolta. Degli abitanti del fabbricato nessuno mi è più sconosciuto. Li conosco tutti, ormai, ad uno ad uno, dai più grandi ai più piccini. E quel che più conta, tutti, grandi e piccini, sembra che mi siano diventati amici.

■ ■

Amico certamente mi è diventato almeno un bambino di non più di cinque anni. È di lui che desidero parlare. È il primogenito di un inquilino pianterreno. Si chiama Antonio. Sempre in strada, dalla mattina alla sera, intento con tutta l'anima a fare qualcosa con i suoi coetanei o anche da solo, in mancanza di compagnia, minuto e vispo come Pollicino della fiaba dei fratelli Grim, lo avevo già notato anche prima di diventare l'amministratore del fabbricato, affacciandomi, come uso, di quando in quando, al balcone della mia stanza di lavoro. Lo guardavo, ogni volta, con ammirazione e con simpatia. Ma non immaginavo, allora, neppure lontanamente, che abitassimo sotto lo stesso tetto. Questo l'ho saputo solo di recente, in virtù appunto della mia carica di amministratore. Un giorno me lo vidi comparire davanti inaspettatamente, in casa, al seguito della madre, venuta per la prima volta a versare nella cassa condominiale il contributo mensile della sua famiglia. Se ne stava, all'inizio, incerto e come incantato, ma, quando vide che io, più che alla madre, rivolgevo la mia attenzione a lui personalmente e che, ricordando e lodando le sue piccole imprese, a cui avevo potuto assistere dal mio balcone, mostravo di conoscerlo e di ammirarlo, non tardò a riacquistare la sua naturale disinvolta: rispose con prontezza a tutte le domande che gli rivolsi e me ne fece egli stesso qualcosa a sua volta; poi, siccome la madre, vivace e loquace non meno di lui, dopo aver compiuto il suo dovere, non accennava ad andarsene, cominciò ad aggirarsi liberamente per la stanza, guardando attentamente e toccando tutto ciò che lo colpiva; infine, attratto da un libro abbastanza vistoso, collocato, a portata delle sue mani, su uno dei palchetti più bassi della libreria, lo tirò fuori con decisione e, poggiatolo su di una sedia, si pose a sfogliarlo avidamente. La madre, benché tutta intenta a ciò che mi andava dicendo, non poté non notare quell'atto audace del figlio e si precipitò infuriata su di lui. Certamente gli avrebbe appioppatto un ceffone — ne sarebbe stata capace — e gli avrebbe strappato il libro dalle mani per rimetterlo al suo posto. Ma io fui più pronto di lei e riuscii a impedirle sia l'una che l'altra cosa. «Lasciatelo stare!» Le dissi «Che cosa ha fatto di male?» Il bambino mi guardò con uno sguardo pieno di gratitudine e continuò, poi, tranquillamente a godersi il tesoro che aveva scoperto, fin quando alla mamma piacque di restare.

Da quel giorno il piccolo Antonio è venuto altre volte da me, in compagnia della mamma: non più tirato a forza, però, come allora, ma con piacere, sempre con maggior piacere. È venuto, talvolta, anche da solo, per portarmi qualcosa. Prevedo che tornerà ancora. Egli sa che non mi dà fastidio, che nel mio studio è libero come sulla strada, più che a casa sua. Sa che io voglio bene ai bambini come lui. Ed egli mi

ripara, come ho accennato, con la stessa moneta. Dovunque m'incontra, mi si avvicina festoso, in cerca di una mia carezza, di una mia parola affettuosa; se si trova nell'androne, quando arrivo, corre immediatamente ad aprirmi il portone, anche se non sempre vi riesce, piccolo com'è; quando dalla strada mi vede affacciato al balcone e si accorge che lo guardo, mi fa cenno con la mano e mi sorride, interrompendo per un momento i suoi giochi.

■ ■

Ho rivisto il mio caro piccolo Antonio anche stamane. Libero da ogni «negozi», stavo beatamente rimuginando tra me, nel mio studio, non so quali bazzecole, «totus in illis», quando mi è parso di sentire, proveniente dalla strada, la voce piagnucolosa di un bambino. Rassomigliava alla sua. Non c'è voluto molto perché mi rendessi conto che era proprio la sua. La conosco bene, ormai, anche da lontano. Mi sono immediatamente affacciato al balcone, temendo che gli volessero togliere a forza qualcosa, che addirittura lo stessero picchiando. Era in realtà alle prese con altri due ragazzi, con i figlioli di un muratore che abita nello stesso nostro fabbricato (conosco bene anche loro), molto più grandi di lui. Questi cercavano in tutti i modi di allontanarlo da un mucchio di mattoni che dovevano portare, che stavano portando su al padre; egli, continuamente respinto, continuamente ritornava all'attacco, per afferrare qualcuno. Alla fine, vista l'inutilità dei suoi sforzi, si è arreso e si è andato a sedere in disparte, come un cane frustato. Mi ha fatto pena. E ho creduto doveroso intervenire in suo favore, pregando i suoi avversari di non essere così spietati, di lasciarlo fare. Mi hanno risposto che quello non voleva scherzare, voleva invece aiutarli a portare su i mattoni e che essi non potevano permetterglielo: così piccolo com'era, poteva cadere, poteva farsi male, poteva romperli. Avevano perfettamente ragione. Mi son dovuto arrendere anch'io. E me ne sono ritornato non senza una certa vergogna, alle mie fantasticerie. Ma da queste mi ha tratto, di lì a poco, mia moglie, venuta, appena ha ultimato le sue prime faccende interne, ad invitarmi ad accompagnarla nel suo consueto giro per gli acquisti del giorno. È un invito che io accolgo sempre con piacere, quando posso. E stamane potevo. Appena fuori dalla porta di capscola, mi ha colpito una scena che non dimenticherò mai più. Per la rampa di scala che mi accingeva a discendere saliva affannosamente, con tre grossi mattoni tra le braccia, il piccolo Antonio. Lui, proprio lui! Dopo quanto era successo alcuni minuti prima, non mi sarei affatto aspettato d'incontrarlo lì, sotto quella somma. Ma evidentemente era ritornato ancora una volta all'attacco, e finalmente l'aveva spuntata. Quando mi ha visto, si è fermato di botto, sorridendomi, come in attesa di una mia parola di lode. Gli ho chiesto con premura: «Che stai facendo?». Ed egli, prontissimo: «Sto faticando».

Era soddisfatto, raggiante. Avrei voluto abbracciargli, dirgli tante cose degne. Non ho saputo che aggiungere: «Sta' attento! Non farti male!». Ma egli non mi ascoltava più. Aveva ripreso a salire, con gran lena, di null'altro desideroso che di far presto.

Carmine De Stefanò

www.cavastorie.eu

ASCOLTA
E' IL VOSTRO
GIORNALE
COLLABORATE

NOTIZIARIO

1° AGOSTO - 3 DICEMBRE 1977

1° agosto — Visita la Badia e si iscrive all'Associazione il dott. **Germano Mastrogiovanni** (1934-42), direttore di divisione al Ministero del Lavoro. E' originario di Sessa Cilento, ma risiede a Terni (Via Aristide Gabelli, 22).

.2 agosto — Il **P. Rosario Manisera** (1962-68), delle Missioni Saveriane, dopo un soggiorno a Londra per imparatichirsi nella lingua inglese, è ormai pronto per partire per il Giappone. Accompannato dalla mamma — che acconsente eroicamente a rimanere sola — viene a salutare la cara Badia, a deporre i suoi voti sulle tombe dei Santi Padri Cavensi e a chiedere la benedizione al Rev.mo P. Abate, già suo Rettore di Seminario.

Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Giuseppe Alliegro** (1928-35), che forse viene qui a ravvivare la sua vena poetica nel suggestivo paesaggio.

3 agosto — Si rivede il dott. **Michele Conticchio** (1958-62), funzionario intelligente e fatto delle Assicurazioni Generali a Cava. Pur avendo il cuore a Gravina, risiede a Roccapiemonte. Ricorda con gratitudine il periodo della sua formazione cavense, ritenendolo essenziale per l'abitudine al lavoro e al sacrificio, senza il quale non si fa niente nella vita.

Una rimpatriata affettuosa del prof. **Gaetano Caiazzo** (1955-61), che viene con la famiglia a godere qualche ora di spensieratezza. La sua sede d'insegnamento è sempre Como.

4 agosto — Fanno visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Vito Coppola** (1943-45), dirigente della SIP di Salerno, e D. **Salvatore Giuliano** (1969-71), che esercita il ministero sacerdotale nella diocesi di Tivoli.

7 agosto — Il dott. **Giuseppe Gorga** (1963-65) viene solo ora a comunicarci che si è felicemente sposato (l'avverbio lo ha «ordinato» lui) il 9 luglio scorso. Il motivo della mancata tempestiva comunicazione? «Non mi volete bene». Ah, birbone!

8 agosto — L'amico **Luigi Delfino** (1963-64), sempre sereno e gioviale, oggi appare più felice del solito: è vincitore di un concorso nel servizio ufficiali s.p.e. dell'Aeronautica.

9 agosto — Vengono per un po' di distensione il nostro Presidente sen. **Picardi** e il dott. **Giovanni De Santis** (1949-60), il quale trascorre le ferie nella sua Cava.

10 agosto — Dopo non breve assenza, rivediamo il gigantesco e sempre affezionato dott. **Nicola Scorzelli** (1950-59). Preparativi di nozze? Chi sa! Forse vuol farci una sorpresa.

12 agosto — Il dott. **Dante Di Domenico** (1929-33), odontoiatra di fiducia della Badia, fa qualche visita mattutina nel monastero.

13 agosto — Viene per una visita il dott. **Luigi Picardi** (1929-35) che da tempo ha preferito andare in pensione col grado di Prefetto.

14 agosto — Interessi artistici attraggono **Orazio Pisani** (1971-72) con la moglie e la bambina: vuole visitare la Badia da autentico turista.

15 agosto — Per la festa dell'Assunta il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale in Cattedrale. Durante il sacro rito il novizio D. Mauro (Luciano) Dalmonego, di Mezzolombardo (Trento), emette i voti religiosi triennali, la cosiddetta professione semplice. Il Rev.mo P. Abate nella omelia, collega bellamente alla Creatura prediletta da Dio le anime privilegiate che si consacrano a Dio in sacrificio totale con i voti religiosi.

18-30 agosto — Le notizie del diario sono scarse per l'assenza del cronista. Ricordiamo agli ex alunni che possono sempre lasciare notizie in portineria su un apposito quaderno dell'Associazione.

27 agosto — Il cappellano militare **D. Vincenzo Di Muro** (1955-57) guida un gruppo di circa 40 militari per una giornata di ritiro.

28 agosto — S.E. Mons. **Antonio Zama**, ieri nominato Arcivescovo di Sorrento e Castellammare, viene a trascorrere alla Badia due giorni di ritiro.

Il prof. **Emanuele Santospirito** (1947-53) fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate insieme con i due figlioli.

29 agosto — Il Rev.mo P. Abate tiene un corso di esercizi spirituali per il clero. Tra gli ex alunni ci sono D. **Michele Soldovieri** (1922-27) e D. **Aniello Scavarelli** (1953-66).

31 agosto — Rivediamo il grande girovago univ. (anche) **Massimo Paccoi** (1973-76).

Fa visita al Rev.mo P. Abate, dopo lunga assenza, il rev. **D. Felice Esposito** (1945-47), Parroco di Rotondella (Matera).

1° settembre — Cominciano gli esami di riparazione con la prova scritta d'italiano.

3 settembre — Si rivedono insieme due committoni del Collegio usciti due anni fa: gli universitari **Carmine Soldovieri** (1970-75), di medicina, e **Gianfranco Villa** (1971-75), di farmacia.

4 settembre — **Lucio Del Nunzio** (1952-58) è presente in Cattedrale per la prima Comunione dei suoi bambini Giuseppe e Stefania.

7 settembre — Compaiono le staffette del ritiro spirituale degli ex alunni: il gen. **Antonio Limongelli**, il prof. **Egidio Sottile** e l'avv. **Vincenzo Mottola**. Bravi!

Fanno un'affacciata (non per il ritiro) **Nicola Mirra** (1939-46) ed il col. **Gaetano Lemmo** (1929-32).

Viene in visita al Rev.mo P. Abate il magistrato dott. **Mario Moscarelli** (1936-41), del Tribunale dei minorenni di Salerno. Profitta per versare la quota sociale (una volta tanto, sì, ma in misura tale da non essere mai... debitore).

8 settembre — Comincia il ritiro spirituale degli ex alunni, predicato dal P. Priore D. Benedetto Evangelista. Vi prendono parte anche gli oblati cavensi.

9 settembre — E' di passaggio per la Badia il P. D. **Giovanni Scicolone**, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale (Palermo), il quale compi a Cava l'anno di noviziato.

10 settembre — Rivediamo il rev. D. **Carlo Ambrosano** (1958-70), il quale prima Parroco di Stella Cilento, è stato nominato Parroco di Ogliastro Marina, Case del Conte e Montecorice: davvero un parroco trivale!

Viene ad ossequiare il Rev.mo P. Abate, con l'affetto di sempre, Mons. D. **Gerardo Scaramozza**, Parroco di Agnone Cilento.

11 settembre — Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

13 settembre — Il rag. **Palmiro Gabbiani** (1941-46) viene con la signora ad iscrivere il figlio Duilio al nostro Liceo classico. Non lo distoglie dal proposito, anzi ve lo conferma, il ricordo di qualche ... carezza di D. Benedetto, che risale a più di trent'anni fa.

14 settembre — Viene dal Comasco a iscriversi all'Associazione il prof. **Nazareno Roncone** (1936-39), del quale diamo l'indirizzo: Via Stoppa, 35 - 22200 S. Fermo (Como).

16 settembre — Fa una capatina alla Badia il dott. **Giovanni Siani** (1939-47) che pensa di iscrivere il figlio Salvatore al nostro Liceo classico. Ripensa, con nostalgia e gratitudine, al Liceo dei suoi tempi, quando c'erano professori valenti e buoni come D. Mauro De Caro...

Viene a dare il nome all'Associazione Ottavio Ruggieri (1929-31), di Martina Franca (Via Vittorio Emanuele, I).

18 settembre — Una visita fugace dell'univ. **Stefano Capoluongo** (1972-73), iscritto a medicina.

La sera cominciano gli esercizi spirituali della Comunità, predicati dal P. **Lorenzo Rufolo**, Cappuccino del Convento di Cava.

23 settembre — Rivediamo l'univ. **Francesco De Falco** (1974-76) venuto a predisporre l'ingresso in Collegio del fratellino Giuseppe. Ci auguriamo a vicenda che non sia... come lui.

25 settembre — Una visita, sempre gradita, di **Giuseppe Pasquarelli** (1942-45).

26 settembre — Si riapre il Noviziato. Al posto del P. D. Rudesindo Coppola, che ha chiesto

di essere esonerato dall'ufficio, subentra come P. Maestro il P. D. Eugenio Gargiulo, che nei due anni precedenti ha svolto con dedizione ed entusiasmo il compito di Vice Rettore del Collegio.

Fanno visita al Rev.mo P. Abate il presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi e il prof. Mario Prisco (1939-42 — 1943-63). Il prof. Prisco è capace di andare in pensione alla fine del mese, nonostante il rammarico di alunni e professori che se lo contendono al Liceo-Ginasio di Cava.

29 settembre — Festa di S. Michele Arcangelo, onomastico del Rev.mo P. Abate. Tra i molti che vengono a porgere gli auguri, sono ospiti della Comunità l'avv. Fernando Di Marino (1935-36) e il dott. Silvio Gravagnuolo (1934-49). Oh quanti fatti e misfatti va a ripescare, il nostro Silvio, nella sua vita di collegiale birichino!

30 settembre — Sempre a disposizione, nella sua qualità di dirigente della SIP, il dott. Vito Coppola (1943-45) viene a servire i suoi... fratellini del Collegio di trent'anni dopo.

2 ottobre — Dopo una lunga permanenza a Brescia, ritorna a Salerno il prof. Giuseppe Stefanelli (1955-57), il quale insegna ad Amalfi, come pure la moglie.

4 ottobre — Si riapre il Collegio. Gli alunni in gran parte nuovi, raggiungono il numero dell'anno scorso (circa 110).

Da Alessandria, dove risiede, viene in visita con la signora il dott. Alberto Santoro (1925-30), Dirigente Generale di P.S.

5 ottobre — Inizio delle lezioni con la funzione propiziatoria in Cattedrale e con una calda esortazione del Rev.mo P. Abate.

9 ottobre — L'avv. Aldo Anastasio (1933-37), del Consiglio Direttivo dell'Associazione, conduce in visita alla Badia un gruppo di boy-scouts di Paola. Da tempo sta pensando ad un convegno di ex alunni a Paola: speriamo che si possa realizzare nella prossima primavera.

13 ottobre — Ritorna il dott. Giovanni De Santis (1949-60) per una visita al Rev.mo P. Abate.

16 ottobre — Convegno degli oblati cavensi, di cui si riferisce a parte.

17 ottobre — Una capatina del prof. Giuseppe Cammarano (1941-49 e prof. 1954-60), sempre pensoso per i problemi della gioventù. Appunto per un problema di attualità ci porta un «pezzo» per l'ASCOLTA.

18 ottobre — Ritorna D. Carlo Ambrosano (1958-70) riconoscibile a mille miglia per quella elegante barba da filosofo.

19 ottobre — Rivediamo il nostro Presidente sen. Venturino Picardi.

23 ottobre — La giornata festiva ci riporta diversi amici: Luca Barba (1946-53), dott. Andrea Forlano (1940-48) — ma questi, nei giorni festivi, è sempre alla Badia — avv. Fernando Di Marino (1935-36), ing. Gennaro Pagliara (1939-42).

29 ottobre — I collegiali, dopo le prime lunghe settimane cavensi, vanno a respirare un po' d'aria di casa.

Si rivedono due cari amici della Lucania: il dott. Giovanni Guerrero (1938-45) il quale, diretto a Napoli, viene a salutare gli amici, e il prof. Donato Nardiello (1950-51), gestore del Collegio «Parini» di Salerno.

1º novembre — Ci regala una visita il prof. Francesco Lisi (1970-77).

2 novembre — I collegiali rientrano in Collegio per riprendere le lezioni con rinnovato entusiasmo.

In serata si apprende la notizia del sequestro dell'avv. Mario Amabile (1928-29), che provoca stupore e sgomento nella Comunità monastica ed in tutta la famiglia degli ex alunni. Il

Presidente dell'Associazione sen. Picardi accorre premuroso da Lagonegro.

5 novembre — Viene con il padre, per ricevere il Collegio, Ruggiero Lattanzio (1966-71): quanta nostalgia e quanta riconoscenza, nonostante non si riconosca un collegiale modello.

6 novembre — Dopo più di vent'anni, ritorna il dott. Marcello Lombardi (1950-55), in viaggio di nozze. Non può mancare la visita, commossa, alla casa della sua adolescenza e la preghiera propiziatoria ai Santi Padri Cavensi per il nascente focolare. Diamo il suo nuovo indirizzo, anche se è provvisorio: Via Gandhi, 18 - Pesaro.

Il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), nei suoi frequenti ritorni a Cava, viene con la signora a godersi qualche ora di distensione; sempre, si capisce, se... l'instancabile D. Costabile glie ne lascia la possibilità.

Giuseppe Tarallo (1969-72), facendo una passeggiata (proprio così, a piedi) alla Badia, ci comunica la laurea in legge conseguita a luglio.

8 novembre — Viene l'avv. Gaetano Tagliatela Scafati (1957-58) che desidera mettere in Collegio il proprio rampollo di I Media. Peccato che non può essere contentato per mancanza di posti.

9 novembre — S. Em. il Card. Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore, accompagnato da D. Salvatore Giuliano (1969-71) trascorre una giornata tra la Comunità monastica.

12 novembre — Rivediamo con piacere il dott. Renato Bevilacqua (1922-29) con la signora. A dispetto delle moderne teorie, egli ritiene molto positivo per la sua formazione il fatto di essere stato in Collegio in ancor tenera età.

Il dott. Giovanni Siani (1939-47) è sempre in ansia per sapere che cosa combina il suo Salvatore. Naturalmente lo vorrebbe studente brillante com'era lui.

13 novembre — Il dott. Gerardo Del Priore (1963-66) viene a salutare il Rev.mo P. Abate perché fra non molto passerà a nozze.

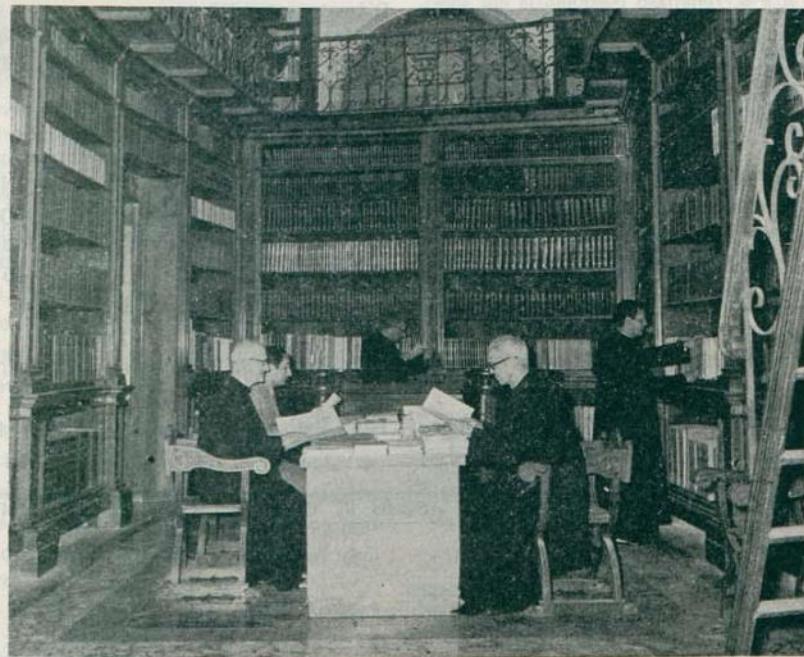
L'univ. Antonino Ianniello (1974-76), anche se godeva fama di alunno liceale... scanzonato, ci assicura che se la passa con i severi «tomi» giuridici di Giustiniano e Triboniano.

19 novembre — Premiazione scolastica per l'anno 1976-77, di cui si riferisce a parte. Tra gli ex alunni presenti notiamo il Presidente sen. Venturino Picardi, il consigliere regionale avv. Alessandro Lentini (siamo ancora in attesa dei suoi suggerimenti, speriamo costruttivi, per il convegno annuale), il prof. Mario Prisco, l'avv. Graziano Fasolino.

20 novembre — Viene apposta da quel di Foggia, per un'affettuosa rimatria, il dott. farmacista Giovanni Apicella (1955-63). Diamo il suo nuovo indirizzo: Via Giardino - 71030 S. Marco la Catola (Foggia).

Compare e scompare, come una ventata impetuosa, l'univ. Biagio Liccardi (1972-74). Vuol essere ricordato agli amici: eccolo servito. Ma aggiungiamo nell'orecchio: non è per nulla «mutatus ab illo», neppure per la linea.

21 novembre — Gli atleti del Collegio danno inizio ai corsi di judo e di Karatè, diretti, rispettivamente, dai valenti maestri Attilio Infranzi (al. 1936-44) e Silvano Baldi, laureando in medicina.



Una sala della biblioteca della Badia

27 novembre — Un grande respiro di sollievo ed una legittima gioia per tutti: si conosce la liberazione dell'avv. Mario Amabile, avvenuta nella notte.

3 dicembre — L'avv. Mario Amabile (1928-29) viene a partecipare ad una Messa di ringraziamento in onore dei Santi Padri Cavensi, che fa celebrare nella grotta di S. Alferio.

Il dott. Domenico Santacroce, giudice del Tribunale di Salerno, intrattiene i giovani del Liceo classico e del Liceo scientifico, nel teatro del Collegio, con una interessante conferenza sulla «Libertà negli spettacoli».

Segnalazioni

Il P. Rosario Manisera (1962-68), nel mese di ottobre è partito per le Missioni Saveriane del Giappone. Gli ex alunni gli sono vicini con gli auguri di un fecondo apostolato. Diamo l'indirizzo della Missione: Xaverian Missionary Fathers 1-1-21 Kagoike Dori, Fukiai-ku 651 KOBE (Japan)

Aurelio Penza (1945-53) ci ha comunicato un suo indirizzo di Milano: Via M. Gioia, 114.

RECENSIONE

G. PORTANOVA, I Sanseverino e l'Abbazia Cavense (1061-1324), Badia di Cava, 1977, pp. 223, L. 8000

Inserita in «Analecta Cavensis» — collana di studi archivistici che dal 1935 è venuta ad affiancare il «Codex Diplomaticus Cavensis» — è uscita in questi giorni una pubblicazione, più unica che rara nel suo genere, dal titolo: «I Sanseverino e l'Abbazia Cavense», con cenni sulla storia di «Rota» e S. Severino medievale. Ne è autore l'illustre padre benedettino del Cenobio della Badia di Cava, don Gregorio Portanova. L'autore — come giustamente nota mons. Michele Marra nella presentazione — «con la passione propria di chi è infiammato dalla carità del natio loco» e con l'animo grato del monaco cavense, ha fatto rivivere le vicende dell'illustre Casato».

Il Portanova, nella sua pubblicazione abbraccia un periodo quanto mai importante per la storia dell'Italia meridionale, quello che va dalla fine del Principato longobardo di Salerno a Roberto d'Angiò. Con questo studio l'autore ha riempito un'altra lacuna nella storia della provincia di Salerno.

Portanova parte col chiedersi che cosa fu «Rota» medievale e dove era situata. E con ampia documentazione, desunta da quella miniera che è l'archivio della Badia di Cava, ci informa che «Rota» risale all'epoca del primo principe di Salerno, Siconolfo (758-849). E che soltanto nell'anno 1083 a quello di «Rota» subentrò il toponimo «S. Severino», come nome del castello dal quale prese il nome la gloriosa famiglia Sanseverino e non viceversa. E' a questo proposito che il Portanova — nativo di Mercato S. Severino — sottolinea: «Anotiamo con orgoglio che la storica famiglia dei Sanseverino, adottando il nome dell'omonimo castello, sua

Si tratta della sede della società che egli dirige, la TRANSIMPEX s.r.l. (prodotti chimici e materie prime per l'industria). Resta sempre valido l'indirizzo della Svizzera.

Il prof. Mario Prisco (1939-41 — 1943-63), in riconoscimento dei meriti acquisiti nell'insegnamento, ha ricevuto dal Liceo classico di Cava una medaglia d'oro con incisa questa motivazione: «Humanas litteras docendo auxit». La medaglia più bella gliela offrono i suoi alunni di ieri e di oggi, sparsi in tutta Italia, i quali conservano gratitudine perenne per il loro impareggiabile Maestro di scienza e di vita.

Nozze

9 luglio — Nella Cattedrale di Sorrento, il dott. Giuseppe Gorga (1963-65) con la dott.ssa Patrizia Caputo.

21 settembre — Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. Sabato Apicella (1962-67) con Maria Grasso. Benedice le nozze il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

1° ottobre — A Bari, nella basilica di S. Nicola, l'avv. Diego Sylos Labini (1961-66) con Anna Conese. Benedice le nozze il P. Priore D.

Benedetto. Nuovo indirizzo: Via De Cesare, 15 70122 Bari.

6 ottobre — A Gravina di Puglia, il dott. Onofrio Vendola (1964-65) con Antonietta Di Battista.

29 ottobre — A Marina di Camerota, nella chiesa di S. Alfonso, Andrea Lanza (1970-74) con Elisa Carriola.

31 ottobre — A Pesaro nella chiesa parrocchiale di Cristo Risorto, il dott. Marcello Lombardi (1950-55) con la prof.ssa Carla Mancini.

Nascite

6 settembre — A Cava dei Tirreni, Vincenzo primogenito del prof. Angelo Antonio Barbarulo (1947-48).

20 ottobre — A Roma, Antonio, primogenito dell'avv. Rosario (1953-57) e Rosamaria Picardi.

Laurea

25 luglio — A Salerno, in legge, Giuseppe Tarallo (1969-72).

A Bari, in medicina, Enrico Pace (1965-70).

In Pace

... settembre — A Pontecagnano, il sig. Attilio Sessa, padre dell'univ. Gerardo (1968-72).

2 ottobre — A Castellammare di Stabia, improvvisamente, il comm. avv. Salvatore Siani (1916-19), dirigente dell'Ufficio Patrimoniale EUR di Roma, padre del dott. Giovanni (1939-47).

28 ottobre — A Messina, la sig.ra Angelina Scoleri ved. Princi, madre del prof. Pasquale Princi (1941-43), docente di endocrinologia nella Facoltà di Medicina nell'Università di Messina.

6 novembre — A Cava dei Tirreni, il dott. Enzo Malinconico (1919-23). In altra parte del periodico pubblichiamo la sua ultima lettera al Rev.mo P. Abate, che vale più di un elogio funebre.

11 novembre — A Roma, il dott. Mario Scandone (1939-43). Presago della fine, aveva indirizzato una lettera nobilissima al Rev.mo P. Abate.

21 novembre — A Milano, l'ing. Aniello D'Amato (1939-42).

Solo ora apprendiamo la notizia della morte — del dott. Mario Napoli (1914-19) avvenuta il 7 dicembre 1976;

— dell'avv. Tullio Preziosi (1936-39) avvenuta il 12 febbraio 1977.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 461006 (tre linee)

C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454

CAVA DE' TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI SPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%